Anno - II N. 5 - Roma 24 Febbraio 1929

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il giovedì

DIREZIONE: *Presidenza generale della Fuci* — Piazza S. Agostino 20 A - ROMA - tel. 51-132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore . . . . . L. 20
Ordinario . . . . . » 12
Ex-fucini . . . . . » 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.

La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.

Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della *Fuci* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM,,

STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI — DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — *Una riga*: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una colonna*: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono fabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

La "Fiera letteraria,, e le conclusioni di una inchiesta

Da varie parti ci si domanda il nostro parere intorno a l'inchiesta indetta dalla « Fiera Letteraria ». Con il presente articolo è sinteticamente fissato il nostro punto di vista, e sopratutto, nell'ultima parte, è giustamente posta in rilievo una lacuna di tutte le risposte degli interpellati, i quali generalmente ignorano le poche correnti spirituali che, come la nostra, vivono nel mondo universitario.

Anche « La Fiera Letteraria », contemporaneamente — preoccupazione sintomatica — a « Les Nouvelles Littéraires » in Francia, ha lanciato da poco un'inchiesta sui giovani. Ma se è lodevole questa tentativo di prevedere ancora una volta il domani studiando la gioventù di oggi e se le risposte raccolte da « La Fiera » hanno offerto alcuni buoni dati, non mi pare che esse abbiano colpito il centro della questione e denunciata con chiarezza la crisi che oggi si attraversa nei nostri Atenei.

Poichè l'inchiesta verteva sui giovani universitari, e dai relativi professori ha attesa la diagnosi.

A parte il fatto che non tutti gli interpellati hanno creduto o potuto rispondere e che non tutti quelli che han risposto hanno, in pratica, detto qualche cosa, gli altri che si sono interessati al problema, pur divergendo spesso nell'apprezzare varie manifestazioni dell'anima dell'universitario, hanno quasi tutti giudicato con molto ottimismo l'attuale generazione goliardica.

Il quesito era invero complesso e difficile, l'ha avvertito la maggior parte degli scriventi stessi; pure, anche solo volendo essere obbiettivi e schietti, mi pare si possa dire che una diffusa apatia, una sfiducia verso tutto e verso tutti, sia la nota dominante tra gli studenti d'oggi. A prima vista, sì, parrebbe — come han rilevato vari professori — che alla scapigliata generazione dell'ante guerra sia succeduta della gente molto seria, molto cosciente dei propri do- [illegible] oggi, più che [illegible] guerra, fre- [illegible] versità giovani [illegible] ati della lo- [illegible] sem- [illegible] cimentare [illegible] dello studio con le vivaci esigenze della nostra età, oggi si studia molto, ma si legge poco, si pigliano dei trenta, ma non ci si accalora più in fiere discussioni sull'arte o sulla filosofia, chè la passione per le idee è sopita e tutto si confonde in una uniformità incolore. Le stesse condizioni esterne — come già notava il Lanzillo — portano i giovani a un individualismo accentuato, chiuso, quindi pericoloso: prova questa che il disinteresse non sempre spontaneo per i grandi problemi conduce inesorabilmente all'egoismo e a una miserevole ristrettezza d'orizzonti.

Riassumendo, agli studenti di oggi mancano il baldo amore alla vita e lo spirito di conquista (non materiale, s'intende): gli annoiati, che prima erano una eccezione, sono ora falange. E se è vero — come hanno notato quasi unanimi i professori che l'attuale gioventù universitaria ama sopratutto lo sport, è pur vero che solo il divertimento oggi le è offerto con facilità; e se in questa sua passione ha gran parte — come è stato detto — lo spirito di campionato, per molti studenti però lo sport rappresenta ancora la realizzazione di un desiderio di elevazione nel contatto con la natura.

Questo, in rapporto ai giovani. Le studenti, invece, nei doveri famigliari, oltre che in quelli scolastici, trovano un efficace preservativo contro l'indolenza e la noia.

Ma neppure ciò che ho detto prima va esteso a tutti quanti. V'è nella Fuci e anche fuori della Fuci una minoranza che orienta la sua vita in modo ben diverso, i primi basandosi sulle realtà spirituali che vivono profondamente, gli altri con la sincera ricerca di un principio superiore che valorizzi la loro esistenza.

E' penoso il non aver trovato tra le risposte all'inchiesta quasi alcun accenno a questi gruppi di volonterosi! Ma un buon esame di coscienza non ci fa accorti che molta colpa è la nostra?

Noi non abbiamo sufficiente consapevolezza delle grandi ricchezze che sono, per grazia di Dio, nelle nostre mani, e rimaniamo inattivi anche quando il campo è libero; anche noi — confessiamolo — abbiamo scarso amore per le altre conquiste.

Eppure non basta che il nome cattolico abbia tutte le apparenze di essere rispettato: eppure tocca proprio a noi far riconoscere che solo nella sintesi cattolica si ritrova pieno il senso della gioia, della vita, della storia.

M. - T. Balestrino

PENSATORI D'OGGI

Leone Noël

Da più anni il canonico Léon Noël era considerato come capo del movimento neo-tomista di Lovanio. La morte di Mons. Deploige rendeva vacante la presidenza dell'Istituto Superiore di filosofia. Il canonico Noël era così adatto a succedergli che tutti gli sguardi si posarono immediatamente su di lui. La Santa Sede venne a riconfermare i desideri di tutti.

Il secondo successore di Mons. Mercier è una persona semplice. E' anche un lavoratore, uno di quei lavoratori universitari, probi coscienziosi fino allo scrupolo, che parlano e scrivono con sicurezza, e che nel produrre qualche cosa, lo fanno con l'abilità indiscutibile di chi parla di una cosa solo perchè ben la possiede.

Tutta la carriera del Noël si è svolta all'Università. Nominato professore appena terminati gli studi, non tarda a divenire uno di quelli, la cui influenza lascia un'orma sull'animo degli alunni. Specializzato in epistemologia pubblicata a mano a mano articoli che nel 1925 furon riuniti in un piccolo volume *Notre épistémologie thomiste*, in cui si ritrova tutta la finezza e la lucidità di spirito dell'autore. Questo spirito delicato, tutte sfumature, che non impediscono però la robusta chiarezza del pensiero, è uno degli spiriti che meglio rispecchiano il pensiero contemporaneo.

Il canonico Noël è sul tipo dei buoni maestri di Lovanio che si dedicano alla scienza con la modestia di un retto artigiano, come ad un onesto mestiere, lealmente, senza mostrar di avvedersi d'esser tra i migliori rappresentanti del pensiero e della scienza contemporanea. E furono senza dubbio i primi a stupirsi l'anno passato, della grande ammirazione che dal mondo intero si è diffusa verso Lovania in occasione del giubileo universitario.

Noi abbiamo conosciuto e conosciamo alcuni di questi maestri che in un corso di dottorato seguito da qualche alunno, profondono veri tesori di scienza, frutto di un quarto di secolo di fatica, e che non suppongono neppure di poter brillare dinanzi al mondo più di tanti altri.

Il Noël fu fortunatamente allontanato dal Belgio a causa della guerra. Fu poi chiamato ad insegnare a Oxford e Toronto e a Parigi. Dovette quindi diffondere anche all'estero la scienza di cui si era arricchito a Lovanio.

Nel 1925 al congresso Tomista di Roma, nel 1926 al congresso di filosofia di Havard, rappresentò onorevolmente la scuola di Lovanio, e alla morte del card. Mercier tutti si rivolsero a lui per ottenere articoli sul fondatore dell'Istituto Superiore di Filosofia. Circondato da uno stuolo di valenti collaboratori, nessuno dubita che il canonico Noël porti a maggiore altezze l'Istituto Superiore di Filosofia. Egli saprà, secondo l'antica tradizione della *alma mater* mantenere le relazioni con gli antichi allievi e mediante questi diffonderà in tutto il mondo l'amore per la filosofia, il culto per il pensiero tradizionale e contemporaneamente il culto per ogni verità, per ogni progresso.

Mediante la forma piacevole e la limpidezza del pensiero, il canonico Noël sarà l'ospite benevolo che continuerà a fare di « San Tommaso » una casa in cui l'anima desidera tornare e la filosofia si trasforma in amicizia.

Discepolo del card. Mercier egli è il grande continuatore della grande tradizione di cui potremo tra qualche anno celebrare in sua presenza, il giubileo nel primo cinquantenario.

F. D.

Il tradimento degli intellettuali

II

Propaganda di unità

Il compito dell'intellettuale sarà necessariamente un compito di unione. Mentre la politica separa prima in nazioni e poi in classi sociali perchè trae origine dalle passioni, il dovere dell'intellettuale è invece di per sè stesso unificatore.

L'uomo dai principî, dai fini e dalla verità che è essenzialmente una; il vero intellettuale raccoglierà attorno a sè tutti quelli che a sua volta disperderà percorrendo i solchi della politica.

Sono questi rilievi sufficienti per farci piangere la scomparsa dei veri intellettuali... Il vero male da deplorare ai giorni nostri non è forse il tradimento degli intellettuali quanto la scomparsa degli intellettuali, l'impossibilità di condurre nel mondo attuale la vita di intellettuale. Sarebbe questa la più grande ma anche la più pericolosa vittoria della politica. « Sarà una delle grandi responsabilità dello Stato moderno di non aver mantenuto (ma lo poteva?) una classe di uomini esenti dai doveri civili e il cui unico compito fosse stato di mantenere il focolare dei valori non empirici »

L'intellettuale a contatto con la vita

Abbiamo seguito facilmente Benda sul cammino dei tradimenti e con simpatia; però anche se le situazioni che egli descrive sono purtroppo dolorose, siamo ben lontani dal condividere la sua opinione. Senza dubbio il nostro autore non dice positivamente il compito che è doveroso per gli intellettuali. La sua è opera di critica ma presenta il pericolo di far credere che la verità debba esser cercata nel senso opposto alle realtà che provocano il suo biasimo.

C'è un fatto diffusissimo in quest'epoca che è completamente in contrasto con l'opinione di Benda. Il pensatore senza contatto con la vita sociale non ha influenza nè diretta nè indiretta ed è una ragione di fatto che rende la situazione degli intellettuali troppo ingrata e fa sì che non si trovino molti intellettuali.

Queste considerazioni non si ergono direttamente contro le tesi di Benda, ma a che serve avere degli intellettuali se il loro prestigio è nullo e se non hanno ormai altro che i loro principî? Gli intellettuali che si gettano nella mischia tradiscono? Non ha la mischia il fine di render la luce più splendente delle tenebre? L'uomo deve esser preso così come è e non così come si vorrebbe che fosse: ritorniamo a questa vecchia concezione. L'intellettuale puro — presentemente ne esistono ancora? — non è più concepibile in un'epoca il cui complesso è tale che per comprenderla non è sufficiente vivervi ma bisogna viverne. Qual'è allora l'ideale? Ci vogliono certamente degli intellettuali ma, per carità, non poniamoli in certe nicchie dalle quali vedono dall'alto un certo mondo che non rappresenta l'intiera società. Per guidare il mondo bisogna conoscerlo e se è vero che l'idea guida tutto non è meno vero che per insegnare la verità agli uomini bisogna conoscerli. L'intellettuale, quale lo concepisce Benda, può essere paragonato al professore di lingue che insegni con telegrafo senza fili. E non credo che questo sistema possa riuscire.

Per guidare il mondo bisogna conoscerlo e questo non implica che occorra farsi guidare da lui. *Quel che è necessario trovare nell'intellettuale, e Benda avrebbe potuto dirlo, è una forza di volontà che gli impedisca di soccombere alla tentazione di lasciarsi prendere dalla febbre del mondo.*

Ma questo ci condurrebbe a fare delle considerazioni che ci allontanerebbero dal *Tradimento degli intellettuali*. Benda ha loro insegnato cosa dovevano evitare. Ora il terreno è sgombro. Chi insegnerà agli intellettuali i loro doveri positivi?

Jacques Basyn

LA LIBERTÀ DI UN POPOLO

Cento anni dopo una grande vittoria

Nella libera Irlanda si stanno facendo i preparativi per celebrare solennemente il secolo della emancipazione dei cattolici.

Oramai il programma di O' Connel è compiuto: egli voleva la emancipazione religiosa e la autonomia politica della patria: ecco 29 anni di paziente organizzazione, di propaganda continua, di perseveranza eroica riuscì a realizzare [illegible] punto: i figli ottennero il secondo.

A che punto preciso si trova oggi l'Irlanda?

L'Isola dei Santi

Un bel volume di Raoul Warren ci dà precise e preziose informazioni, che interesseranno i cattolici italiani, che sempre cordialmente solidarizzarono coi fratelli dell'isola dei Santi.

Malgrado clausole e riserve salvaguardanti gli interessi strategici della Gran Bretagna, malgrado il giuramento di fedeltà alla corona inglese, che devono fare i suoi deputati, lo stesso stato libero Irlandese è una repubblica sovrana o press'apoco. Non meravigli questo press'apoco. La costituzione dell'Impero Inglese è molto giovine, duttile e possibilista: vi hanno cittadinanze formali che in libri di diritto internazionale sembrerebbero eresie.

Lo stato libero d'Irlanda fa dunque parte del Commonwealth, al quale partecipano l'Inghilterra col Canadà. l'Australia, la Nuova Zelanda, ma ci sono sfumature tra il Canadà e l'Africa del Sud, tra l'Australia e l'Irlanda, senza che per questo lo Stato Libero vi abbia rango di nazionalità inferiore ad altri Dominions. La quistione è nella situazione geografica.

Perciò non si ha nel vocabolario diplomatico un termine per stabilire [illegible] classificazione precisa della situazione dell'Irlanda dal punto di vista internazionale. [illegible] divenire come [illegible] divenire è la costituzione del l'Impero britannico, e il [illegible] dei Dominions: vi entreranno anche l'Egitto, l'India? quando? Diceva Lloyd Georg « definire l'Impero è come defenire la vita: imposibile » al meno molto difficile: *sua laboral magnitudine.*

Stato libero

Perciò se da parte sua il governo inglese dichiara di non voler riconoscere la sovranità dello Stato Libero, con questa sua dichiarazione già viene a confessare che non ignora, ma tollera, la contraria affermazione irlandese. Difatti se dalle dichiarazioni si passa ai fatti diplomatici ecco che il gabinetto di Londra ha aperto coi ribelli irlandesi dei negoziati: a Londra si accetta che nell'agosto del 1921 il De Valera sottoponga al *solo* parlamento Repubblicano le prime proposte di Lloyd George. Il quale fa rilasciare i deputati *sinn feinars*, suoi prigionieri di guerra, perchè possano partecipare alle sedute del Dail repubblicano. E il governo inglese finisce per stabilire la pace e riconoscere l'autonomia (o indipendenza) irlandese con un trattato, cioè con un atto giuridico di carattere internazionale, qual'è il trattato del 6 dicembre 1921, che venne con pari autorità controfirmato dai rappresentanti inglesi come da quelli irlandesi. Non è questo il riconoscimento della sovranità dello stato irlandese?

Intanto però, in preciso e perfettibile, il regime dell'Irlanda va avanti e cammina senza inconvenienti per l'abilità consumata dei politici inglesi e per la lealtà monarchica dei repubblicani irlandesi, che sono figli di quella schiatta che, crudelmente perseguitata, per anni e secoli sottoposta a regimi dispotici, mai si lasciò domare, che dopo sconfitte e collassi tornò sempre a sollevarsi compatta per rivendicare la libertà.

Ma il problema più serio per l'Irlanda oggi non è più quello della autonomia, è quello dell'unità.

Il problema dell'unità

L'isola rimarrà sempre divisa? L'Ulster politicamente entrerà nella unità nazionale? Impossibile una risposta precisa, per quanto si possa giurare che la riunione delle due Irlande non può avvenire. La cocciutaggine scismatica dell'Ulster in fondo non fu di origine indigena, ma di fabbrica e importazione d'oltre canal S. Giorgio. « Made in England ». I protestanti del minuscolo stato Ulsteriano per quanto animati da sentimenti di diffidenza anticattolica, sentono che, andando avanti così come ora, finirebbero per non essere più di nessuno: non della madre Isola, alla quale si tengono scismaticamente estranei, non dell'Inghilterra, perchè gli stessi più fervenli orangisti, per differenziarsi dal sempilce suddito inglese, si tengono a dirsi ulsteriani.

Il privilegio fatto ai protestanti dell'Ulster si aggrava di un arbitrio, quando si calcoli che per accontentare, su un totale di 4 milioni e mezzo di abitanti, 800.000 orangisti, si sono trascinati nello scisma, contro ogni loro decisione e volontà, i ben 430 mila di cattolici irlandesi che volevano far parte dello stato libero.

Riavvicinamento

Ad ogni modo è evidente che va verificandosi in benefico riavvicinamento psicologico fra l'Irlanda del nord e del sud: e saranno le ineluttabili identità di interessi economici che condurranno all'anschluss ed alla fusione dei due stati.

Nè per questa fusione seguirebbe che venga sbandita ogni intromissione inglese. E' troppo povera l'Irlanda, e troppo vicina alla Gran Bretagna, per poter respingere, od anche solo non desiderarne l'amicizia e protezione navale e militare, e la cooperazione finanziaria e commerciale.

Come si ignorerebbero vicine come sono? E nemmeno la vivace opposizione repubblica irlandese al governo di Cosgrave è ostile alla soluzione di sovranità nazionale con alleanza filoinglese.

Protettorato o alleanza?

Un'altra soluzione proporrebbe di fare dell'Irlanda uno stato neutro, demilitarizzato, posto sotto il protettorato della Società delle nazioni. Così i porti irlandesi non potrebbero venire utilizzati da nessuna potenza e l'Inghilterra non avrebbe nulla a temere. Forse la soluzione migliore sarebbe in un trattato reciproco di perpetua alleanza fra il Regno unito e la Repubblica la quale [illegible] disporre [illegible] quanto meglio [illegible] per la sua sicurezza, mentre l'Inghilterra si assumerebbe in ogni evenienza la difesa navale delle coste irlandesi.

I dolori della libertà

Oggi dà inevitabili segni di stanchezza, è anche di disillusione. Per anni ed anni il suo sangue venne sparso, vide saccheggiati, bombardati, distrutti campagne e quartieri interi di città: le industrie vennero rovinate: tutta la sua compagine morale ed economica dolora dei residui delle violenze passate. Anche qualche rimorso forse non è estraneo: non ci furono reazioni, che le circostanze vorrebbero scusare, ma che difficilmente si potrebbero dichiarare legittime? Insomma si constata che la libertà è costata molto cara, che forse per evitare questi mali e peggio si potrebbe sostare sugli allori conseguiti.

Verso l'avvenire

Per tutto questo il tempo darà la migliore delle medicine.

All'Isola generosa, nelle sue feste centenarie, ai cattolici irlandesi pionieri della fede nell'Inghilterra e nel mondo, i cattolici italiani non possono che dare col plauso l'augurio della libertà, pace ed unità. Oggi non hanno tutto ciò, nella misura del possibile nella compagine dell'impero?

In questo mondo che ancora non rispetta che la forza della spada, nella corsa folle agli armamenti, che aggrava i bilanci estenuati dei nuovi stati, affrettandoli alla creazione di eserciti e marine, quale onere impossibile ed indeprecabile non sarebbe al contribuente irlandese il bilancio della difesa militare e navale di uno stato circondato dal mare e contiguo al colosso che possiede la prima marina del mondo? Il popolo irlandese spessato economicamente e moralmente da una eroica lotta in cui [illegible] potrebbe sopportare senza cadere dissanguato?

E oggi, come oggi, quale garanzia di forza, che non sia più che morale, può purtroppo offrire la società delle nazioni?

Libera, autonomia, prospera per la saggezza patriottica dei suoi capi, la laboriosità intelligente dei suoi figli, la pietà della sua famiglia, con la protezione dei suoi Santi abbia l'Isola il migliore avvenire: alleata e membro del Commenwealth, nella lega dei popoli del più grande Impero del mondo, l'Irlanda porti la sua voce cattolica là dove ancora è prevalente il protestantesimo. Anche questa non è missione d'onore per una nazione cattolica fino all'osso, come è sempre stata l'Irlanda? E questo centenario della emancipazione dei cattolici del Regno Unito e delle sue colonie non è l'onore massimo per l'Irlanda? Su tanti territori consolati, per merito suo, i cattolici da 100 anni godono la libertà di religione.

Mario Lameri

Ai fucini: parole buone dopo fatti grandi

Le troppe cose che sui recenti fatti di politica ecclesiastica vi sarebbero di dire, le lasciamo ora nel cuore, ma verrà forse presto il momento in cui avremo agio di discorrervi sopra insieme.

Per ora restringiamo la nostra osservazione a ciò che riguarda intimamente e solamente la nostra famiglia fucina.

Alla quale l'annuncio delle grande novità ha recato certo grande piacere per la fine d'un'annosa e dolorosa questione, e per il bene che se ne può sperare per la vita spirituale del nostro paese; ma ha insieme recato qualche turbamento nell'orientamento pratico che ora può essere richiesto al nostro movimento. Anche circa questo argomento non anticipiamo nulla. Solo possiamo fin d'ora precisare due punti essenziali in questa materia.

* * *

Il primo riguarda la nostra ragione di vivere.

Possiamo e dobbiamo ancora continuare su la via intrapresa? Se l'atteggiamento nobilmente polemico che ha tante volte coinciso con gli scopi più alti del nostro apostolato, risultasse ora (... magari!) anacronistico, abbiamo ancora scopo sufficiente per vivere? Se eravamo milizia, ora con questa pace che s'è fatta, non cadano per ciò stesso dalle nostre mani le armi?

Ecco una prima fondamentale questione. Questa, si noti bene, sorge più negli entusiasti che negli altri. La vittoria del Papa sarebbe, per essi, supposizione di morte per noi. Non è a dire se quelli che ci hanno sempre visti correr il fumo negli occhi non consentano a questa ipotesi.

Ma guardiamola senza pregiudizi di sorta questa ipotesi.

Nella sua genesi logica, prima di tutto. La F.U.C.I. non avrebbe più nulla da fare perchè non ha più da combattere. Non è poi vero che la milizia dell'idea cristiana era la sola ragione della nostra esistenza? [illegible] ra formativa dei [illegible] diffusione pacifica di quell'idea? E la pratica integra e vivente di essa? Di più: è poi vero che non ci sia più campo di battaglia per l'idea cristiana? Ha essa trionfato dovunque? Non so altrove: certo nell'Università questa idea è tutt'altro, pure adesso, che vittoriosa! O che forse la combattività [illegible] aspetto di baruffa goliardica, piuttosto che di [illegible] azione ideale e morale?

E qui l'ipotesi suaccita ci svela un lato psicologico che giova rivelare. V'è una tendenza di pacifismo cattolico che non è buona quando trasporta fatti e valutazioni storico-politiche in seno stesso alla dottrina e alla ascetica del cristianesimo non accorgendosi d'aver complice in questa trasposizione una propria intima inettitudine a fuggire gli opportunismi utilitaristi, a sostenere il contrasto della croce con il mondo, e a considerare la vita cristiana come perennemente votata ad ardua e squalificata opera di difesa di principii puri e di costumi santi.

Questa tendenza finisce per avere assai più fiducia per il trionfo della verità nell'aiuto delle circostanze esteriori che nella intima natura della verità stessa, ed è disposta quindi a sacrificare a quelle una certa percentuale di quella.

La quale conclusione ove fosse nel nostro caso applicata nella pratica avrebbe due conseguenze. Curiosa, la una, e cioè che continuare a fare digressamente dell'azione cattolica sarebbe nocivo alla conquista cristiana e alla elevazione morale del popolo. Curiosa, e non lusinghiera, certo. Impossibile l'altra: che cioè proprio ora che l'azione cattolica è debitamente riconosciuta desse le dimissioni per mancanza di lavoro o per impossibilità d'eseguirlo.

Il che significa che tutta la ricchezza morale, tutta la spinta ideale, tutta la bellezza programmatica del nostro movimento non vengono meno adesso per nessuna ragione.

Anzi la logica delle cose vorrebbe che fosse maturata per essa l'ora propizia.

* *

Ed è questo il secondo punto fondamentale. Il quale riguarda la ragione del nostro operare.

Vero è che la tristizia delle generazioni precedenti avevano talmente reso necessaria l'opposizione allo spirito del mondo, fino a far consistere in questa posizione negativa e astensionista il contenuto, o almeno molto del contenuto del nostro programma. Così che molti che si dicevano cattolici erano tali per il solo fatto che si volevano differenziare dagli altri. E non badavano con questo a due importantissime esigenze della loro professione di cattolici: la pienezza e l'integrità della vita cristiana, della formazione cristiana, da un lato, e la necessità, reclamata dalla natura salvatrice e diffusiva della verità, di penetrare e di espandersi fuori della barriera chiusa della propria trincea difensiva.

Ora tutto dà a credere che nella vita italiana non debba più sussistere una voluta e qualificata perversità anticlericale, e che dovunque possa rigermogliare la gloriosa e genuina tradizione cattolica. Dio lo voglia!

Questa situazione viene a modificare ma non a togliere, o ad attenuare la forma del nostro agire. Voglio dire del nostro apostolato. L'apostolato nostro deve sapere profittare dell'aura di favore verso il nome cattolico, non già, si badi bene, adagiandosi a tutte le imprecisioni dottrinali o alla dilagante superficialità, o alle meno autorizzate interpretazioni morali del grosso pubblico (difetti questi pericolosi, ma molto spiegabili); ma cercando di portare dovunque la precisione, l'integrità la compiutezza della vita cattolica.

Zelo di farisei che esibiscono se stessi a modello? No. Desiderio di gente che è conscia d'una delicatissima missione; quella di incoraggiare ogni sforzo, ogni tentativo, ogni passo che abbia carattere di iniziale sincerità e di possibile vitalità. Quella di suscitare, di invitare, di corroborare i primi passi della folla incerta e degli spiriti avveduti, in cui è, in qualche modo, caduta la preconcetta antipatia per la nostra bandiera. Quella di mostrarci accoglienti, benevoli, comprensori, e capaci del sacrificio di cui non fu capace il fratello maggiore del prodigo ritornato: rendere l'abbraccio fraterno offerto al dissipatore dell'onore e delle sostanze domestiche.

Voglio dire che il nostro compito di apostolato deve diventare assai più attivo e simpatico per un verso, perchè gode delle vie apertegli davanti; ma diventa assai più delicato, da un altro verso.

Il contrasto apologetico consentiva certi procedimenti sommari; la penetrazione apologetica quanta intima formazione, quanta premurosa carità, quanta invincibile superiorità quale irriducibile sincerità, non richiede!

Spero che la nostra schiera ne sarà capace!

Essa è chiamata ad un'ora spiritualle difficilissima nella quale la vita cattolica deve mostrare tutte le sue risorse attrattive, tutti i conforti della sua misericordia e della sua universalità. Ma, ripeto, ricordiamoci bene che solo chi la vive in profondità ha diritto e potere di farla vivere in estensione.

E spero anche che la gioventù italiana saprà leggere finalmente nel nostro cuore aperto l'immensa affezione che sempre ed ora più che mai noi abbiamo nutrito per lei.

g. b. m.

Una caratteristica della letteratura contemporanea

[illegible] critici di valore riconoscono che il rinnovarsi delle lettere moderne è dato sopratutto dalla agiografia e dalla biografia di uomini celebri. Di fatto vi sono accademici illustri, specialmente di Francia, i quali scrivono vite di santi, come L. Baudrillart che scrive la vita di S. Paolo, E. Bordeaux di S. Fra[illegible] o di Sales, F. Laudet di S. Teresa del Bambino Gesù, per citarne alcuni soltanto. Non pretenderemo di fare qui la critica di questi lavori, nè di cavarne senz'altro le conseguenze letterarie e sociali, ma solamente desideriamo far notare la necessità per un cattolico laico di ricorrere a questi libri.

La Chiesa, mediante la parola dei suoi Ministri, ha più volte espressa chiaramente la volontà sua che ciascun cattolico metta a servizio della religione tutte le sue capacità ed energie intellettive e spirituali. Ma come potremo obbedire completamente al desiderio del Sovrano Pontefice ed esercitare un'azione veramente vitale, se noi stessi non avremo che una conoscenza molto vaga dei nostri doveri? Le vite dei santi e degli uomini celebri, mostrandoci quanto di meraviglioso hanno compiuto creature umane mediante l'annientamento completo della loro personalità, sono più che adatte sia a ravvicinare il nostro coraggio come a irrobustire il desiderio di tendere la volontà nostra verso un ideale superiore, capace di farci produrre cento per uno. Quando poi queste vite si trovano scritte in modo facile, chiaro, interessante, da penne magistrali che danno un godimento sano, saremmo veramente imperdonabili se ne evitassimo la lettura, sotto pretesto che essa conviene solo... ai bigotti! Questa definizione sprezzante data a molte cose sante, torna sulle nostre labbra ogni volta che sia necessario mascherare la nostra viltà e il nostro rispetto umano; mentre l'asceta si tiene al disopra d'ogni debolezza, e nessuna considerazione umana gli impedisce di andare in cerca di letture edificanti. A chi non ha troppa paura del misticismo, non riusciremo mai a raccomandare sufficientemente «Storia di un'anima» di S. Teresa del Bambino Gesù. Personalità della Chiesa e del mondo letterario, come Mons. Laveille, P. Petitot, F. Laudet, G. Bernoville, hanno scritto libri interessantissimi su « Santa Teresina » ma nessuno ha raggiunta quella semplicità profumata di freschezza e di grazia proprie dell'autobiografia che S. Teresa scrisse dietro ordine superiore. La « via di infanzia spirituale » che ella consiglia a chi la vuole seguire, conviene assai ai laici come siamo noi, incapaci di compiere alcuna cosa disinteressatamente, e così facili a cadere nell'orgoglio, distruttore d'ogni merito! E' necessario tuttavia conoscere e meditare su l'insegnamento lasciatoci da quelli che, nelle tempeste del mondo, furono grandi cattolici!

A. G.

L'assistenza universitaria cattolica a Parigi

Nella Parigi cattolica dei nostri giorni si verifica il fenomeno di un vivo movimento religioso nelle Scuole Superiori, scientifiche, non solo, ma anche in tutta la Gioventù universitaria delle differenti facoltà, sia dell'insegnamento libero che privato. Per parlare, per questa volta, della sola gioventù maschile, diremo che per iniziativa della Federazione degli studenti Cattolici, che pubblica il bollettino mensile, « L'étudiant catholique », e che ha comuni gli ideali di carità con l'associazione che ha per titolo: « Gli amici degli Studenti francesi », la sera del 14 dicembre ultimo ha avuto luogo la Cerimonia annuale d'adorazione eucaristica al S. Cuore di Montmartre, seguita da una notte intera di adorazione. Numerose sono le schiere aderenti alla Federazione degli Studenti Cattolici; come per esempio i circoli di Lussemburgo, Olivaint, Laënnec, Montalembert e altre.

"Cercle de Luxembourg,,

Il più importante è il « Circolo del Luxembourg » che, entrato da poco nel 77° anno di vita, è conosciuto e amato da tutti gli uomini di azione e da tutti gli amici della gioventù studiosa, che ne hanno sperimentata l'ospitalità generosa e cordiale degli studenti che ivi trovano un focolare di vita cristiana, un'iniziazione pratica alle opere caritatevoli e sociali, una biblioteca, un ristorante, delle conferenze letterarie, filosofiche, scientifiche e musicali, delle sezioni di studi medici, giuridici e di architettura. In seno ad esso fiorisce la Conferenza Ozanam, dove ogni martedì si discutono questioni di attualità religiosa, intellettuale e sociale, e si addestra un'attraentissima scuola di conferenzieri per la preparazione alle riunioni pubbliche.

"Maison de la Jeunesse,,

Come il circolo di Lussemburgo, il cuore dell'organismo cattolico della gioventù studiosa di Parigi, così è la « Casa della Gioventù », creata dalla Compagnia di S. Paolo, il 5 dicembre dello scorso anno. Anche qui vi è una cappella dove ogni pomeriggio è esposto il SS. Sacramento, e dove si cura il canto liturgico; anche qui una pensione a prezzi modici. Il venerdì un circolo di studi consacrato alla teologia e all'esegesi biblica ed ai lavori complementari, sotto la sorveglianza dei professori di Facoltà per le diverse branche dell'insegnamento superiore. La « Casa della Gioventù » rende preziosi servizi agli studenti della Sorbona specialmente per la preparazione delle laure in filosofia.

"Cercle Montalembert,,

Durante l'ultimo mezzo secolo sono stati istituiti diversi centri cattolici sull'esempio del circolo di Lussemburgo, ma con particolarità interessanti e con tradizioni proprie; come per esempio quello di Montalembert che ha per bollettino mensile « La rivista Montalembert ».

"Conference Laënnec,,

Da quattro anni in qua è quanto mai rigogliosa, incrementata dalla cosidetta truppa Montalembert che ha il suo centro di apostolato nel sobborgo rosso presso i cenciaiuoli di Nanterre.

Dobbiamo ancora ricordare le due organizzazioni sorelle che portano il nome di Conferenze Olivaint e di Conferenza Laënnec. Oltre a queste che reclutano i membri solo nel mondo medico, vi è anche l'associazione legale: « Gli amici di Laënnec » formata dagli anziani, che in massima parte sono personalità ragguardevoli del mondo medico e portano il concorso più prezioso, morale, professionale, alla formazione cattolica degli studenti in medicina.

"Conference Olivaint,,

La conferenza Olivaint invece, è un importantissimo centro di formazione religiosa intellettuale per gli studenti di Lettere, di Diritto e di Scienze Politiche, e per gli allievi delle Scuole Scientifiche Superiori. Accanto alla congregazione della S. Vergine, alla conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, e alla Sezione delle opere, fioriscono in essa diverse sezioni autonome di attività intellettuale, di cui ciascuna tiene le sue riunioni particolari: diritto, scienze politiche, lettere, scienze, questioni commerciali e coloniali, professionali, e un'accademia di esercizi per apprendere a parlare in pubblico.

La "Cité universitaire,,

Ciascun martedì i membri di tutte le sezioni si riuniscono insieme e partecipano in comune alle riunioni plenarie e alle discussioni talvolta ardentissime, e seguite con vero e vivo interesse. Su posto delle antiche fortificazioni di Parigi sorge ora la Città Universitaria che offre agli Studenti di tutte le nazioni un'ospitalità eccezionalmente vantaggiosa, in essa per opera del clero, si è potuto avere un centro di culto, di pietà, di carità, di apostolato per la gioventù credente che ivi confluisce. Vi è così un centro di vita intellettuale, dove con gli studenti parigini e francesi si incontrano gli studenti cattolici di un gran numero di nazioni straniere, sia dell'antico che del nuovo mondo. Così i giovani rappresentanti delle nazioni interessate possono, nelle varie discussioni, sostenere le ragioni della patria loro; l'uditorio allora è sollevato e animato da generose passioni per calmare le quali è necessaria tutta l'autorità di un Presidente saggio e simpatico ai giovani.

Come conseguenza di tutto questo movimento possiamo notare con certezza questo fatto: che negli Studenti delle varie facoltà, come nelle scuole scientifiche superiori, e in tutta l'élite intellettuale della Francia, l'attività del cattolicismo è potente, e bene organizzata.

STOLTEZZE

Come l'uomo cieco, se si pone di fronte al sole, è presente a lui, ma egli è assente al sole, così l'uomo è stolto, non perchè la sapienza sia da lui assente, ma perchè egli è assente dalla sapienza.

(S. AGOSTINO).

« Libro e Moschetto » settimanale degli Universitari fascisti di Milano, scrive sulla questione romana la seguente esegesi storico-teologica, che se è espressione della cultura universitaria, ci fa sinceramente vergognare d'essere studenti delle nostre Università.

«Se il Trattato di Conciliazione testè firmato è l'espressione della precisa volontà della nuova Italia di riavvicinarsi alla Santa Sede, non come detentrice del principio religioso cristiano ma quale detentrice della più grande organizzazione spirituale che esista nel mondo, con lo scopo di sostituirla nella direzione di questa organizzazione, che — avendo perduto l'idea « conquistatrice » — continua ad esistere per sola inerzia, e vivificarla con la nuova idea fascista per lanciarla alla conquista spirituale del mondo; possiamo sicuramente affermare che l'undici febbraio 1929 passerà alla storia come l'inizio della realizzazione dell'Impero mondiale, a base spirituale-economica, dell'Italia fascista.

Agendo così l'Italia di Mussolini non farebbe che seguire l'esempio di quello che nel IV secolo dopo Cristo, ha fatto con l'Impero di Costantino il Cristianesimo e di quello che l'Italia umanista ha fatto nel Cinquecento col Cattolicesimo »....

E più avanti:

« L'Italia che oggi col Fascismo ha trovato quell'idea che sola può salvare il mondo da questa anarchia, deve riavvicinarsi al Cattolicesimo per impadronirsi solo della sua organizzazione mondiale e poter imporre a tutto il mondo questa sua idea salvatrice.

« Così l'umanità assisterà ancora una volta nella storia a questo magnifico fenomeno che solo una civiltà mediterranea come la latina può produrre. Che cioè quando questa civiltà, arrivata al culmine di potenza, per processo spontaneo, si va decomponendo — sorge — nel suo stesso seno una nuova civiltà, che dopo essersi affermata in opposizione ad essa stessa, ne assorbe tutti gli elementi ancor utili e le si sostituisce nella direzione della società che non veda perciò mai il suo tramonto. Così il Cristianesimo ha continuato la missione civilizzatrice della Roma dei Cesari.

« Così l'umanesimo ha continuato quella del Cattolicesimo. E così il Fascismo continuerà l'azione civilizzatrice del Cattolicesimo umanista ».

* * *

La « Voce di Parma » settimanale del gruppo universitario fascista locale, sotto un « atto di fede » di « giovani spregiudicati » scrive:

« Il Vangelo, si dirà, vuole la conversione del peccatore e non la orte. A parte il fatto che di morte non si può parlare che politicamente, io son di quelli che pensano che il Vangelo parlava della Fede Cristiana; che la bontà divina aveva perdonato al ladrone; che la parola del Redentore insegnava ad offrir la guancia sinistra a chi percuoteva la destra, ma che noi, uomini, coi nostri tanti difetti, con le nostre passioni che talora ci cerchiano gli occhi di una lente irosa, ammaestrati da troppi esempi, fregati più di una volta, e conoscitori di persone e di trascorsi, non possiamo anche se ci fa torto applicarlo troppo alla lettera ».

VITA CATTOLICA

Sotto questa rubrica ci ripromettiamo di offrire, settimanalmente, ai nostri lettori una rassegna dei principali avvenimenti e delle più significative manifestazioni di vita cattolica italiana ed internazionale.

Saranno, naturalmente, cenni sommari ma per quanto è possibile completi, secondo ci verrà dato raccoglierli dalla stampa cattolica, ma con particolare riferimento alle manifestazione di carattere culturale, secondo l'indole del foglio.

E' opportuno ed utile che i nostri amici non rimangano estranei alle correnti di vita cattolica se è vero che lo studio deve essere per l'azione, ed in ogni fucino che abbia a cuore la vita del suo programma urge che si formi l'apostolato.

Orbene l'esempio degli altri, l'attività degli uomini d'azione forniranno tanto materiale d'esperienza che gioverà a completare la formazione personale. Per questo abbiamo vivissima fiducia che anche la presente rubrica, pur mantenu'a nei limiti di una scheletrica rassegna, non sarà del tutto vana.

Stampa cattolica

Ecco un tema che richiederebbe una lunga trattazione. C'è ormai una faragginosa letteratura in proposito: ma, mentre ogni anno che passa il cumulo degli scritti, degli appelli, dei fervorini e dei pistolotti in favore della buona stampa si va inverosimilmente aumentando, il problema, a farlo apposta, si fa sempre più ponderoso e poderoso.

Converrà dunque dichiararlo insolubile? Bisognerà dichiararsi vinti?

La stampa nostra non vive e non si afferma perchè è povera; è povera perchè non è sostenuta; non è sostenuta perchè si trova in un grado di palese inferiorità di fronte all'altra stampa. Gira e rigira, il circolo vizioso non finisce più.

A studiarlo bene il fatto doloroso si risolve tutto in un problema di coscienza. I cattolici italiani non sono ancora pervenuti a crearsi quella sensibilità spirituale e quell'animo di ardente proselitismo di cui danno eloquente esempio i fratelli di altre nazioni.

Quando si pensa che poco più di due milioni e mezzi di cattolici olandesi riescono a mantenere in vita ben trentacinque quotidiani e tra questi il *Maasbode* che è certamente il più grande giornale cattolico del mondo; c'è di che rimanere trasecolati ed umiliati!

Che fanno, dunque i quaranta milioni di cattolici italiani?

La domanda è angosciosa e sarebbe assai istruttiva un'inchiesta in proposito.

Vogliamo provarci a tentarla?

Intanto conviene lavorare a tutt'uomo per creare questa coscienza della improrogabilità della risoluzione del problema, il quale non attende che la nostra opera di apostoli illuminati e convinti.

Ognuno di noi chieda a se stesso:

— Che ho fatto io per la stampa cattolica? Forse nulla? O peggio, ho inferito contro di essa ed ho dato il mio obolo e le mie simpatie all'altra stampa?... —

Questione, questa, come ognuno vede, di dignità e di sensibilità.

Manifestazioni

La letizia dello storico evento romano della pacificazione tra la Chiesa e lo Stato ha pervaso tutti i nostri ambienti. Le manifestazioni di quest'ultima settimana si riassumono in questa semplice constatazione.

Aveva un bell'insistere il liberalismo che la « questione romana » non esisteva, non era sentita, non era popolare! Il giubilo di tutto il paese non appena si è diffusa la grande novella, lo ha smentito in pieno.

La Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana nell'ultima sua tornata degli scorsi giorni, facendosi interprete dei sentimenti di tutti i cattolici italiani per lo storico evento, che ha aperto innanzi nuove possibilità di apostolato per la Chiesa e per la Patria, ha inviato telegrammi di esultanza e di obebdienza al Santo Padre, al Re ed al Capo del Governo.

In questa nota ci limitiamo alla constatazione pura e semplice del fatto della universale gioia. Valutazioni più ampie sono date in altra parte del giornale.

Azione culturale

Come è noto, la Settimana Sociale dei cattolici italiani sarà tenuta a Roma nel settembre prossimo e tratterà di un argomento vivo e più che mai di attualità: il Papa.

Lo svolgimento porterà ad un corso di dieci o dodici lezioni nelle quali verranno sviluppati i seguenti concetti: illustrare l'opera pontificale di Pio XI: nei suoi precedenti e nell'attuale quadro storico; trattare delle benemerenze sociali del Papato specialmente nell'ultimo mezzo secolo.

La Giunta Centrale ha compiuto negli ultimi mesi una inchiesta presso le Giunte Diocesane per rendersi conto dell'esistenza del funzionamento delle opere di cultura (scuola, circoli di cultura, corsi di conferenze) nelle varie Diocesi.

Purtroppo l'inchiesta ha offerto dati niente consolanti. C'è un lodevole tentativo di organizzazione di scuole di cultura nel Veneto, e non mancano particolari istituzioni nei centri principali, ma è facilmente constatabile la povertà della nostra azione culturale.

Ne riparleremo: l'argomento lo merita.

Lodevole è lo sforzo in favore delle biblioteche cattoliche. Bisogna intensificarlo e far sì che la rete di queste provvidenziali istituzioni s'infittisca. Divulghiamo l'istruzione, diffondiamo i buoni libri: forse dopo sarà più agevole risolvere l'altro problema assillante, quello della produzione libraria. E' un po' il circolo vizioso della stampa cattolica che si ripete su questo campo.

Un pellegrinaggio

Tra i numerosi pellegrinaggi a Roma annunciati per il prossimo aprile merita un particolare rilievo quello della Gioventù Cattolica francese.

Si prevede che ad esso parteciperanno oltre cinquantamila giovani, che saranno trasportati nella capitale italiana con sessanta treni speciali. Qui il soggiorno durerà otto giorni, dopo di che i pellegrini visiteranno alcune tra le principali città italiane: Milano, Napoli, Genova, Assisi.

Bisognerà far lieta e cordiale accoglienza ai buoni fratelli cattolici francesi.

F. P.

La pubblicazione del dizionario di storia e di geografia ecclesiastica.

Si annuncia che il *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, che pubblica nella sua vasta enciclopedia delle Scienze religiose lo editore Letouzey (Paris), diretto fino ad ora da Mgr. Baudrillart, P. Richard et U. Rouziès, sta per essere ripreso e continuato da MM. L. De Meyer et E. Van Cauwenbergh, professori all'Università di Lovanio e direttori della « *Revue d'histoire ecclésiastique* ».

NOTE VATICANE

Dopo la Conciliazione

E' impossibile racchiudere nel limitato spazio concesso alle Cronache Vaticane in un giornale settimanale la cronaca, per quanto telegrafica, delle celebrazioni dei cattolici d'Italia, d'Europa e d'Oltre Oceano, per l'anniversario dell'incoronazione del Santo Padre. L'annunzio dell'avvenuta conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia, ha reso più solenni ed entusiastiche le manifestazioni di giubilo. Dai Regnanti e da Governi di tutto il mondo sono pervenuti al Santo Padre messaggi di felicitazione e d'augurio.

A dimostrare l'importanza che il mondo, anche non cattolico, anche ostile alla Chiesa, attribuisce agli avvenimenti romani dei giorni scorsi, bastano i commenti che i giornali di tutte le Nazioni, di tutti i partiti politici e di tutte le confessioni vi consacrano. E' nostro compito quello di far la cronaca e non di riportare i commenti: non veniamo meno perciò al nostro dovere, nella certezza che i « fucini » hanno appassionatamente seguito, attraverso i quotidiani cattolici e cronaca e commenti del grande avvenimento storico.

Predicazione Quaresimale

Anche nei Palazzi Vaticani è cominciata la predicazione quaresimale. Il Santo Padre, i Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, e le personalità della Corte hanno ascoltato il primo discorso del Predicatore Apostolico, P. Vittorio da Sestri Ponente, dei Minori Cappuccini.

La condanna del "Rotary,,

La Sacra Congregazione Concistoriale, rispondendo al dubbio espresso da alcuni Vescovi, ha dichiarato che non è permesso dare il proprio nome al *Rotary Club*.

Qualche delucidazione in proposito non sarà inutile. La *Civiltà Cattolica* nel suo ultimo quaderno (16 febbraio), dopo aver ricordato i suoi articoli del 16 giugno e del 21 luglio dell'anno scorso ricapitolava in quattro punti le sue provate accuse a quest'associazione internazionale:

1° Il *Rotary* ha origine massoniche.

2° In molti Paesi ha relazioni con la massoneria.

3° Ha un atteggiamento ostile al cattolicismo.

4° La sua morale è un travestimento di morale massonica.

Queste sono le conclusioni. Chi desiderasse approfondire l'argomento potrebbe consultare, oltre i citati quaderni della *Civiltà Cattolica*, la collezione dell'*Osservatore*.

D'altronde il *Rotary* era già stato condannato da parecchi Vescovi e ultimamente dal Cardinale Primate di Spagna, come un'associazione « che fa professione di un laicismo assoluto, di una universale indifferenza religiosa, con lo scopo di moralizzare gli individui e la società, prescindendo in tutto e completamente dalla nostra Santa Madre la Chiesa Cattolica ». Si tratta insomma di quella stessa presunta neutralità religiosa, che già Leone XIII condannò nella sua *Humanum genus*.

Per la liturgia e la musica sacra

E' stata pubblicata in questi giorni la Costituzione Apostolica « Divini cultus sanctitatem », che riepiloga tutta la legislazione ecclesiastica sulla musica sacra, dalla riforma iniziata col « Motu Proprio » di Pio X venticinque anni or sono fino ad oggi. L'importante documento viene pubblicato anche a coronamento del IX centenario del monaco Guido d'Arezzo, inventore della scrittura musicale.

Le norme sapientemente dettate dal Sommo Pontefice, esaudiscono il voto di molti Vescovi, di Congressi e di studiosi. Segneranno certamente un risveglio nell'arte musicale sacra e una più larga comprensione da parte dei fedeli delle bellezze delle funzioni liturgiche.

B. Marini

La Legion d'onore

a Orazio Marucchi

La figura di Orazio Marucchi, archeologo illustre, docente amato, patriota nobilissimo e cattolico di tempra adamantina è troppo nota perchè sia necessario illustrare ai lettori, l'opera geniale e paziente di questo degno figlio di Roma.

Orazio Marucchi, erede spirituale di G. B. De Rossi, ha mantenuto all'Italia, nel campo dell'archeologia cristiana, quel primato che le spetta per una augusta tradizione di santità e di martirio. E tutto il mondo cristiano ammira il grande vegliardo che tuttora lavora, instancabile, rivelando nuovi tesori d'arte e di fede ed illustrando con rara sapienza e genialità, alimentate da singolare pietà, preziose memorie delle catacombe romane.

Una prova dell'ammirazione del mondo scientifico verso Orazio Marucchi si è avuta con la solenne consegna delle insegne di Ufficiale della Legione d'Onore che il Visconte de Fontenay Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede ha fatto al nostro illustre amico.

La consegna avvenne in un ricevimento offerto nella sede dell'Ambasciata a Palazzo Primoli ed al quale intervenne l'E.mo Cardinale Lepicier ed un eletto numero di Vescovi, prelati e personalità della colonia francese e della società romana.

La donna e l'insegnamento

Una nostra matricolina, preoccupata di scegliersi una professione, poneva (in Azione Fucina A. II N. 2), alcune domande intorno all'insegnamento nei riguardi della donna.

A giudicare dalle risposte pervenute fino ad ora, il problema ha destato molto interesse e svariate riflessioni tra le nostre lettrici. Pubblichiamo oggi due delle lettere giunte alla redazione: una considera nella sua generalità la alta vocazione all'insegnamento; l'altra affrontando un punto più concreto e preciso lo penetra a fondo, ma senza porre a sua volta nuovi interrogativi per i punti non esaminati non senza porre a sua volta nuovi intorno al punto prescelto che forse non mancheranno di dare esca a nuovo fuoco.

Ed alla redazione non spiacerà se le lettere si moltiplicheranno, poichè guardare entro di sè, anche soltanto a proposito della scelta professionale, significa fare una... ricognizione che ha sempre un'utilità assai grande.

Sopratutto se le lettere affronteranno qualcuno degli interrogativi che la matricolina poneva, e risponderanno in maniera precisa e concreta saranno utili davvero al più vasto pubblico poichè finiranno per mostrare tutti gli aspetti del problema in relazione alla vita della studente, futura laureata.

Nobiltà e difficoltà del compito

Amica,

ardua e ad un tempo facile cosa chiedi — chi ha già vissuto con occhio attento, per quanto lo permetta l'età e il carattere, la vita che tu ora solo intraprendi — e ha poi guardato dentro di sè, esaminando il passato e constatando il presente, — può rispondere ad alcune domande. Non a tutte, però, che converrebbe conoscerti di persona — ed ecco così esposta la ragione dell'affermazione iniziale, che pareva contradditoria.

E' vero; molte sono le donne che si dedicano all'insegnamento. A parte quelle che spensieratamente prendono tanto una direzione che un'altra; tanto una strada che quella opposta (sia per togliersi alla famiglia e godere la più grande libertà dei centri maggiori; sia per essere occupate più assiduamente che non lo fossero in casa, o per altri motivi più o meno terra-terra; ora che i tempi non si annunciano per noi rosei, come tu dici, chissà vi pensino più seriamente anch'esse!), a parte queste, — le donne vengono spinte all'insegnamento per naturale inclinazione, anzi direi per istinto materno.

« Insegnare » vuol dire non solo istruire, ma educare; vuol dire avere in proprio potere, delle anime da plasmare, secondo la propria idea. — Detto questo si delinea tutta l'importanza d'un compito così nobile e, — prima, — l'importanza dell'idea secondo la quale, colei che insegna, insegna ed opera.

Ecco allora posta nella sua evidenza la necessità di approfondire l'istruzione propria, per illuminare, innanzi agli altri, — noi stessi, per educare noi stessi, per raffinare quest'anima che, — quale lucerna ardente, — deve dar lume a tante menti, accendere o alimentare il fuoco di vita.

Ecco la necessità di stare vicine al Dio-Eucaristia, per ottenere Grazia, da Lui, che d'ogni intelligenza è Creatore — e d'ogni amore, — eterno centro!

Al Signore, unico Maestro; Via, Verità e Vita, chiedi di ben illuminare la tua strada.

Ottimamente, amica, se si è dato scegliere quella dell'insegnamento. Non giudicare però, piano sempre il sentiero che a questa meta conduce. Ha anch'esso ostacoli che conviene superare; asprezze che si devono saper sopportare; delusioni ch'è forse bene prevedere.

Ma se questa è per te missione, anzi vocazione: sii tu benedetta; Iddio sia con te e d'ogni avversità ti conceda vittoria. E' un augurio grande che di cuore t'invia un'ex fucina.

Maria Bortolan

PRECISAZIONI

Penso che già qualche anziana provata avrà sentito il desiderio di illuminare la buona matricola che sul primo numero della grande Azione Fucina ci ha assalito con una pleiade di domande forse più facili a farsi che a rispondersi esaurientemente.

E dato che la nostra Matricola, con una saggezza invero insolita in tali soggetti, dice di voler ben distinguere, le presento oggi una delle tante sottodivisioni della questione, che del resto lei ha in un certo senso già intuita, pensando che altri ben più in forze di me, le parleranno delle cose più essenziali: della vocazione all'insegnamento, l'obbligo di una coscienziosa preparazione, l'educazione forte da impartirsi se non proprio virile, come si dice nell'articolo, visto anche che le due cose si identificano.

Mi compiaccio nell'insegnamento, — dice la Matricola — a un lavoro misurato, pacato, sempre uguale?

A questo vogliamo rispondere.

Anzitutto si sente subito in questa domanda il recente ricordo della scuola media e dinanzi agli occhi ci balena la figura stereotipata di qualche buona professoressa o professore che il lavoro metodico, il continuo contatto con la mentalità bambina degli allievi, le materiali preoccupazioni che non lasciano un momento di tempo hanno trasformato in un buon fonografo che con voce velata e qualche stonatura ripete da anni la sua canzone.

Un'ideale simile, cara Matricola, radiatelo dalla testa: per quanto sia uno dei pochi ideali che a questo mondo si raggiungono inavvertitamente e che se non si sta di continuo in guardia si toccano ancor prima che le nostre chiome s'inargentino al ritmico passare del tempo.

Il lavoro di una vera insegnante non deve essere nè misurato, nè pacato, ne tampoco sempre uguale, almeno così mi pare.

Ma penso che forse non esattamente questo si chiedeva o almeno non interpretato in senso così stretto e letterale.

Solo se forse alludeva al bisogno che ha una donna di avere una vita regolare, tranquilla con qualche largo intervallo di riposo, potremo anche intenderci e arrivare a delle conclusioni, almeno in linea generale, che se non sono troppo consolanti per le donne che studiano hanno tuttavia una larga base di verità.

C'è nella vita universitaria femminile un fenomeno che quasi sempre si verifica: appena uscita dalle strettoie della scuola media la studentessa che sente in se una più o meno spiccata vocazione per l'insegnamento sceglie una facoltà universitaria che a questo la porti, altre invece nutrono per una tale carriera una quasi istintiva avversione: forse le scialbe figure docenti hanno spento in loro ogni attrattiva per una tale missione, forse chimerici sogni di chissà quale vita più pulsante le attraggono, forse sono in realtà anime chiamate a un'altra vocazione. Ma tranne quest'ultima schiera, non certo troppo numerosa, le altre in buona parte, dopo esperienze più o meno lunghe, più o meno brillanti, dopo tentativi lodevoli certo, ma spesso infecondi, di trovare un'appagamento nella carriera scelta ritornano all'insegnamento.

Perchè? Qualcuna, sfibrata da un lavoro superiore alle sue forze pensa certo, come a unico porto di salvezza a un lavoro misurato, pacato sempre uguale; altre stanche di lottare per crearsi una via in mezzo a tanti concorrenti, e giustificati e ingiusti pregiudizi contro la donna che si azzarda a certe carriere pensa che nonostante tutte le restrizioni l'insegnamento sia ancora la via più facile se non la più interessante, altre ancora che hanno cercato di ingranarsi negli uffici, nauseate dagli orari sfibranti, dall'aridità delle cose di cui devono occuparsi, si ricordano di aver titoli e cognizioni per aspirare a qualche cattedra, forse di scienze giuridiche, forse di lingue moderne e ritornano felici in seno a quella scuola media che avevano salutato [illegible] pre ancora ai tempi del liceo.

Tutto questo — si dice — la donna ha [illegible] corrisponde a quella materna ne che Dio le ha [illegible].

Certamente nelle grandi [illegible]; scendendo però ai particolari si vede anche questo: che la donna quando sceglie una via oltre che mettere sulla bilancia le sue aspirazioni intellettuali, sentimentali, pratiche dovrebbe fare i conti anche con la sua costituzione fisica.

Poichè fino che si è giovanissime e si ha una famiglia vicina o nella quale si ritorna dopo qualche intervallo e ci si sente forti perchè circondato da tante anime che ci vogliono bene e che solo a noi pensano, si ha anche il coraggio di credersi atte a portare il peso anche materiale di una vita isolata e quasi completamente assorbita dal lavoro.

Ma quando pur essendo ancora giovani e tuttavia già un po' logorate da una giovinezza passata sui libri, noi siamo costrette alla lugubre vita degli uffici o a fare dei continui acrobatismi per mantenersi a galla in qualche professione e dopo tutta una giornata di lavoro non ci resta un'ora di sicura tranquillità per pensare a noi stesse e accudire a quelle tante piccole cose di cui una donna sente istintivamente il bisogno, — allora non solo la nostra anima, ma anche il nostro fisico si ribella e i nervi oscillano, resistono, lottano e stanchi cedono e si conclude: meglio tornare alla scuola; almeno a una cert'ora le lezioni terminano e si è liberi di dedicarsi alla propria vita e d'estate un paio di mesi di tranquillità ridanno un po' di vivacità alle faccie smorte, e di coraggio, e di gioia di vivere.

Potranno simili elementi essere delle ottime insegnanti?

Senza dubbio, poichè mirabili sono le vie del Signore e non sempre una vocazione è così chiara da farsi subito sentire, però non a tutte quelle che la desidererebbero è dato fare questo ritorno all'insegnamento.

E quella vita conforme forse ai loro più intimi bisogni, che hanno disdegnato in un momento di esuberanza di forze, dovrà rimanere irraggiungibile e irrimediabilmente perduta.

Dunque, cara matricola, se a tutto questo hai già pensato, beata te: ti saranno risparmiati parecchi naufragi poichè se proprio il nostro fisico non ha così determinanti diritti come il nostro morale tu certo saprai e forse proverai quanto pesa la « cara infirma ».

M. U.

LETTERE DALLA GERMANIA

I LAUREATI TEDESCHI

(Nostra Corrispondenza particolare)

II

Monaco

L'aiuto dato agli stranieri non è che una parte del lavoro compiuto dall'associazione degli accademici. Nella preparazione intima dei singoli essa prima della Fuci ha sentito il bisogno di approfondire alla luce della Fede i problemi professionali e così accanto alla commissione per gli stranieri ve ne sono altre nel suo seno d'indole professionale come quella per i medici, per i giuristi, ecc. le quali oltre al lavoro comune svolto nei vari gruppi sparsi nelle città tedesche ne compiono anche uno specifico.

Il Congresso di Costanza

Essa pure ha le sue assise generali, i suoi congressi, dove in comunione di lavoro i soci approfondiscono un determinato problema di cui vari oratori espongono aspetti diversi. Nel 1928 la pittoresca e storica città di Costanza ha ospitato gl'intellettuali cattolici tedeschi per le loro adunanze in cui si parlò del problema dell'unità della Chiesa nell'occidente. Anche stranieri specialmente italiani e francesi vi portarono il loro contributo quasi auspicio di una prossima collaborazione fraterna ed efficacie.

Confronti

Vedendo quanto fecondo di apostolato sia il lavoro di questa associazione di laureati specialmente per il grande influsso esercitato dai professionisti sul popolo mi son chiesta come mai in Italia non sieno ancora unite le forze intellettuali dei cattolici, degli ex fucini in uno sforzo comune di cristianizzazione del pensiero e della vita individuale e del popolo tutto.

Ma purtroppo quando gli universitari cattolici italiani compiuti i loro studi hanno raggiunta una professione, trovano nei doveri che essa impone una scusa per sfuggire egoisticamente ogni serio lavoro di collaborazione; specialmente nel campo intellettuale è un fenomeno noto questo della poca capacità di associarsi degli italiani. Forse ne è causa la genialità della loro menti per cui essi si sentono capaci di un lavoro produttivo anche da soli e possono quindi concedersi il lusso di preferirlo al lavoro in comune. E' ben vero che questo produce sempre maggiori frutti di quello ma tarpa un po' le ali e certe genialità e lega un po' certe libertà individuali a cui lo spirito latino è affezionato.

Quasi il contrario succede ai cattolici tedeschi. La Germania è il paese dell'organizzazione; nessun popolo meglio del suo ha compreso tutta l'utilità che dall'unione delle forze ricava il lavoro materiale e intellettuale. (Vi sono è vero degli aspetti della vita che escono dai confini dell'organizzazione e là domina una libertà qualche volta sfacciata, ma ora ciò esula dall'argomento trattato).

Perciò il cattolico tedesco giunto alla professione ossia al punto in cui egli pure deve dare un reale contributo alla società, sente il bisogno di unire il proprio lavoro a quello comune perchè a questo è stato adeguatamente preparato fin da piccolo attraverso la scuola, l'educazione, l'ambiente.

Se i cattolici colti s'accontentano troppo spesso delle organizzazioni statali per lavoratori in quanto non impediscono di adempiere i propri doveri religiosi, ciò non può accadere agli intellettuali, giacchè nel campo delle idee più vivamente risaltano le differenze tra cattolici e protestanti rendendo necessaria una associazione di intellettuali cattolici.

La diversità dei due ambienti (tedesco e italiano) in cui è posto il laureato cattolico certo è grande, tuttavia oggi va facendosi sempre più vivo anche tra gli italiani il bisogno di una associazione che inviti i professionisti ad un profondo lavoro di collaborazione.

Ostacoli e speranze

Ma questi portano in sè dei gravi ostacoli al raggiungimento di tale benefico lavoro, ostacoli dati da alcune pretese: I. la pretesa dell'egoismo che crede aver tutto fatto adempiendo i soli doveri personali e rifiuta così di portare e anche ricevere il legittimo contributo al patrimonio comune. - II. la pretesa del guadagno che spinge ad occupare tutto il tempo e le energie solo in lavori economicamente riproduttivi (si sa che purtroppo il problema finanziario è grave per la classe colta d'Italia e specialmente per i professori). III. la pretesa dell'orgoglio che teme impoverirsi, dando agli altri e che troppo accarezza quelle angolosità dell'intelletto e del carattere contrarie alla collaborazione.

Un po' di sacrificio individuale dunque per togliere questi ostacoli, ma poi in compenso sorgerà rigogliosa l'associazione dei laureati italiani ad arricchire il lavoro di ognuno e a rendere più feconda e facile la preparazione a quell'apostolato cristiano che ciascuno dal posto in cui Dio l'ha chiamato deve esercitare tra il suo prossimo.

Elena Ederle

INIZIAZIONE BIBLICA

Un "collegamento„ necessario

Fra i temi che gli Universitari cattolici sono invitati a studiare quest'anno ve n'è uno che riguarda la S. Scrittura. Proposto nel titolo — dico solo nel titolo — un po' timidamente (Nozioni bibliche - Propedeutica biblica) è stato però suggerito da un'idea tutt'altro che timida. Se si vuole elevare sul serio la cultura religiosa del nostro laicato (e di dove cominciare se non dagli Universitari cattolici?) bisogna far rifiorire in mezzo ad esso tutti i rami di quel sapere teologico che altre volte era — se non altro — a portata di mano perchè parte del pubblico Studio Universitario, ed ora invece, cioè ormai da un bel pezzo, dovrebbe per forza di cose diventare pressochè un «*hortus conclusus*» riservato a chi si prepara al sacerdozio. E bisogna dire che, se nei programmi dei nostri Seminari teologici gli studi biblici hanno mantenuto quel posto di onore che loro compete e che l'antica tradizione vi aveva assegnato, nella preparazione culturale dei laici, invece, è questa una lacuna delle più deplorevoli. Così che ci troviamo qui, ben maggiormente forse che nel campo filosofico o in quello storico o in quello sociale o in qualsiasi altro, davanti a questa condizione di cose: da una parte (scuole teologiche) trattazione che vorrebbe essere profonda, scientifica, aggiornata agguerrita; dall'altra (insegnamento laicale anche superiore) assenza completa di tali materie di studio e spesso neanche il lontano sospetto che quelle materie esistano e che possano essere davvero oggetto di studio «superiore». E' perciò che i licenziati dalle nostre scuole teologiche, quando vengono a contatto più vicino con la società intellettuale non ecclesiastica, hanno talvolta la sensazione che tutto quel bagaglio di questioni storico-critico-esegetiche in cui hanno dovuto avventurarsi nella scuola di S. Scrittura sia stato un peso quasi inutile o, insomma, utile solo nella molto ipotetica occasione di doversi misurare con qualche dotto avversario di oltr'Alpe. Ed è perciò, d'altra parte, che si produce facilmente il dilettantismo la gran piaga del dilettantismo! — in quei pochi laici intellettuali che per una ragione o per l'altra si accostano ai libri sacri: e i corsi di «Storia del Cristianesimo», di «Storia delle Religioni», di «Letteratura ebraica» etc. possono dar agio impunemente, nelle aule delle nostre Università, a certe scorribande nel campo biblico che dovrebbero far sorridere di compassione gli ascoltanti.

Mancanza — dunque — di corrispondenza, mancanza di «collegamento» fra l'una e l'altra cultura: l'ecclesiastica e la laicale. Quale il rimedio?

Si sarebbe tentati di suggerirne uno, piuttosto spicciativo. Ai professori di Sacra Scrittura nei Seminari raccomandare di non far gli «esagerati» e di limitarsi a una lettura puramente «spirituale» della Bibbia — una «*lectio cursoria*» come quella dei baccellieri medioevali — mettendo da parte ogni questione scientifica; i nostri laici intellettuali poi lasciarli il più possibile nel loro disinteresse e, tutt'al più, se si tiene un corso superiore di Religione o di Apologetica, toccare solo in generale quello che basta per la propria dimostrazione (autenticità dei Vangeli, genuinità di quel tal passo ecc.). Un rimedio, come ben si vede, estremo e poco onorevole; ma, quel che è peggio, sbagliato e pericoloso. Chi dice, prima di tutto, che la lettura «spirituale» della Sacra Scrittura non debba presupporre una seria esegesi? e chi dice che il «disinteresse» di oggi non possa diventare «interesse» di domani? Intanto l'ignoranza e il dilettantismo di cui sopra produrranno i loro effetti poco benefici.

E allora non c'è che l'altro rimedio. Lasciar come sono i programmi delle scuole teologiche, e stabilire invece anche qui un buon «collegamento» fra lo studio degli ecclesiastici e quello dei laici. Scendere in pieno con la nostra gloriosa tradizione di scienza scritturale nel campo della coltura religiosa moderna, rimodernando — s'intende — dove si debba rimodernare; precisamente come si è fatto e si va facendo per la filosofia. Dalle larghe opere esegetiche dei Padri della Chiesa giù per gli analitici e simmetrici ma sempre acuti commenti medioevali e poi su con i moderni studi a indirizzo storico-critico che hanno per padre l'oratoriano Riccardo Simon ben prima che Semler o qualche altro patriarca del razionalismo biblico tedesco: è sempre una catena che non dobbiamo lasciarci strappare. I cattolici laici intellettuali devono riprendere in mano il gran Libro su cui si sono formati intellettualmente e spiritualmente tanti uomini sommi del passato, ecclesiastici e non ecclesiastici; riprenderlo in mano con purezza di fede e con umile sommessione di figli devoti della Chiesa, ma insieme anche con la preparazione specifica che renderà questa lettura più utile, più illuminata, più protetta contro il fascino dell'errore. A ciò tende appunto l'iniziazione che la Federazione nostra sta promovendo. E' un ideale troppo alto? Ma la «Fuci» tende sempre in alto; e non è detto che tutti debbano arrivare subito alle vette più eccelse e che non vi siano dei gradini intermedi che sarebbe già molto aver guadagnato.

Prof. G. B. Girardi
Assistente del «Bonatelli» di Padova

Apologia sentimentale

Apologia, e non apologetica; sentimentale, cioè del sentimento.

Questo, tanto per riescir chiari.

I gusti, gli studi, un certo piacevole snob, la opportunità di avallare con una firma non cara la cambiale (troppo spesso in bianco) della vocazione universitaria, ovverosia della cultura superiore e d'altra parte, la «simpatia» dell'ambiente, ci conducono fatalmente nei nostri rapporti generici con compagni ed amici, a quella forma semirazionale che è data dal dibattito di velleità scientifiche.

Figuratevi poi quando ci si aggiunge (... margine essenziale, un fattore di carattere quanto mai assoluto, come quello dell'apostolato religioso o morale. Forse l'entusiasmo, cieco magari no, ma fortemente daltonico di costoro ripiegherebbe un tantino le ali se potesse intravedere nella genealogia dei propri ascendenti più che gli apostoli veri profili piuttosto sconcertanti come quella Donna Prassede in cui (rubo la bella frase di un lettore) se non la gentilezza brilla certo tutta la debolezza del suo sesso

Ma non è il caso di scomodare i «Promessi sposi».

Avete osservato che, dopo un inizio di discorso in tono normale, lo studente tende naturalmente agli acuti, nella stonata concordia dei quali si risolve con certa facilità il tutto?

E', mi sembra, un caratteristico caso di consapevolezza latente della futilità del proprio dire, unita a quella quella — di ben più facile controllo — di ben più facile controllo — che l'urlo non persuade nessuno.

I lusinghieri risultati sono, almeno, due. Primo: una evidente svalutazione dell'argomento tirato in ballo e rinfoderato dopo così magra figura (con la sottospecie — non inutile, ma ingrata e per conseguenza piuttosto rara — di una delusione egoistica sulle proprie capacità proselitiche, doloroso riflesso di debolezza di convincimento); secondo, ne vien ribadito il concetto, per un contraddittore di limitate facoltà astrattive, della relativa incapacità razionale a sussistere dell'idea combattuta, la quale perde ai suoi occhi l'ultimo pregio, quello di essere tuttavia ignorata, e poter riserbare quindi al sua scopritore il conforto della verità.

E se ne può dare anche un terzo, più triste perchè radicato lì dove la miseria umana meno dimentica: quando l'orgoglio ferito dall'abilità di una schermaglia dialettica che ha vinto senza convincere, si rivolta con selvatica asprezza nel suo errore e nella sua pena, chiudendosi poi ad ogni luce di parola e suggestione veramente benefica.

Se a questo si pensa credo che il senso della responsabilità dovrebbe giganteggiare in noi e non farci prendere alla leggera, chè non si tratta di soddisfazioni cristiche e virtuosismi polemici, ma può essere in gioco (nel doppio senso della parola) la salvezza di una anima, la verità lapalissianuccia che per dire bisogna sapere, e per sicuramente sapere, fare. Allora forse capiremmo meglio come mai pietas ad omnia utilis.

L'argomentare, il ribattere, il mettere con le spalle al muro (o crederlo) in certi casi è povera cosa e misero espediente di un'anima arida.

Colesto non vuol dire (cfr. chiose preliminari) che si deva far della apologetica a base di punti esclamativi, di riscaldati ingredienti pietistici e stralunamenti di pupille al cielo.

Fortunatamente non siamo di fronte ad un dilemma, ma a due (i vini, e siccome verso l'uno siamo proclivi e le sue conseguenze sono dannose, può valere la pena di pensarci su

reds.

Difesa dell'uomo d'azione

La voglia di difendere l'uomo di azione mi è venuta proprio al vederlo così spregiato e — quasi quasi — guardato a vista come uno che in Paradiso starà certo qualche gradino più in giù. Notate: chi cerca di tenerlo a debita distanza è naturalmente il cosidetto uomo di pensiero. Questi sa la superiorità dell'idea pura, dello studio profondo, della contemplazione.

Ma c'è anche un altro tipo di uomo che s'arrischia a guardar dall'alto in basso l'uomo di azione: e costui è il «buono a nulla», quello cioè che non sa nè pensare nè fare. E mi sono domandato, anzi, perchè questo signore se la prenda proprio coll'uomo di azione, e non con quello di pensiero. La risposta buona, ragionevole deve essere questa: «Tu, uomo di azione, dai molta noia al buono a nulla perchè il tuo moto generoso gli è di rimprovero manifesto, perciò, invidiandoti, ti sprezza; e non potendo esser come te, ti tiene a vile. O che hai forse dimenticata la volpe sotto la pergola rossegiante?».

Proprio così, contro l'uomo d'azione. L'uomo di pensiero, invece, con quell'aria di amar la nuvole sopra ogni cosa e i suoi libri come sè stesso, dà meno fastidio alla beata bonaccia spirituale del buono a nulla: non suscita in lui troppo vivi rimpianti, anzi quasi gli ispira simpatia.

* * *

E allora, alla fin fine, che diremo in difesa dell'uomo d'azione? Ecco: prendiamo il coraggio a due mani e volgendoci al buono a nulla, foss'anche il presidente di qualche comitato o un temuto critico, diciamogli chiaro: «Lei è un buono a nulla..... e..... e tanto basta!». Poi, rivoltici all'uomo di pensiero....

Eh no! qui l'affare è assai più difficile. Colui che ci sta di fronte, fodrato di citazioni e di esempi storici, vi dimostrerà che, togliendo la molla dell'uomo di pensiero alla volontà dell'uomo d'azione, questo non sa mai far nulla di nulla, com'è vero che ogni rivoluzione di fatto è preparata da una rivoluzione d'idee. E meglio ancora vi farà sfilare dinanzi una teoria di faccendoni che, appunto per essersi dimenticati di pensare, fecero cose molte, ma o cattive o sconclusionate, anche colla migliore intenzione di farle buone; ed infine giustamente proclamerà che guai a quell'apostolo il quale, nella sua pur santa e febbrile attività, si sarà dimenticato di dare alla sua opera una solida base intellettuale.

Ho detto «apostolo» e non a caso. Perchè a noi, cattolici d'Azione Cattolica, l'alternativa tra pensiero ed azione è sì continua che non può esser trascurata. E noi, giovani spiritualmente spesso immaturi anche se ormai più vicini alla laurea che al papiro matricolare, noi la sentiamo questa alternativa, costretti come siamo a sacrificar non di rado molte ore di bramato studio (intendo dire specialmente studio formativo, non solo aridamente scolastico) alla necessità dell'apostolato militante, tra innumeri fratelli o vicini o lontani da Cristo. Non solo: ma vedendo compagni o ripensando Santi che trascorrono e trascorsero nel puro studio la loro giovinezza per essere solo più tardi attivi ed agguerriti apostoli, vediamo sorgere davanti a noi, quasi rimproverante e sempre sconfortante, il nostro futuro di uomini di azione che sarà forse povero di idee perchè meno preparato nella meditazione.

Poco importa se, avida di moto e assetata di quella gioia magnifica che sentiamo operando ancor giovani qualchosa che sia meno indegno della nostra soprannaturale figliolanza, l'anima nostra fatta lieta in Cristo spezza certe considerazioni e con serenità riprende la sua alacrità apostolica; poco importa tuttociò, perchè il contrasto resta nello spirito e ci fa dire: «Che sarà di noi domani, quando questa giovanile serenità si sarà allontanata? quando non più il cuore basterà, ma dovrà la mente sostenerci?».

* * *

Eccò perchè è difficile prendersela con l'uomo di pensiero.

Tuttavia torti ne ha pur lui. Anzitutto egli tende spesso a raffigurarsi l'uomo di azione come uno che fa un po' di tutto pur di fare, accarezzando il suo umano affaccendarsi e quasi saziandosi della sua stessa stanchezza. Ma costui non è l'uomo d'azione; costui è un qualsiasi faccendone: una figura cioè di... portoghese, che purtroppo costituisce la piaga della nostra categoria professionale! (*Si tratta di avvocati... - N. D. R.*). E non siamo i soli, invero, a lamentarci: forse che anche gli artigiani non tiran la croce addosso agli antiquari?

Ebbene, anche noi vogliam dare i faccendoni alle unghie (si capisce... intellettuali) dell'uomo di pensiero ed insistere su una precisazione: l'uomo di azione è per noi quello che svolge un'opera prevalentemente pratica entro una sfera di funzioni unica o, se anche multipla, pur sempre delimitata; e, in modo specifico, è l'apostolo che assiduamente cura la vita sociale ed organizzata del Cattolicesimo, in una o più delle sue coordinate manifestazioni.

Da questa definizione, più descrittiva che concettuale, voi capite subito dove voglio parare con quell'avverbio «prevalentemente», che vuol poi significare «non esclusivamente»: voglio dire che non solo l'uomo di azione deve ben delimitare la sua attività per evitare di far troppo e male, ma deve anche imporsi il sacrificio frequente della propria operosità per rendersi possibili certe soste del tutto spirituali, destinate a tener vigoroso e desto l'abito del pensiero, non solo nell'aspetto religioso, con la meditazione e la preghiera, ma anche nel lato della cultura cristiana e profana, attraverso lo studio.

Questo, secondo l'umile mia raffigurazione, il vero Cristiano dei tempi nostri, il Cattolico militante, che sa e ricorda — pur nell'alacrità dell'organizzazione — come all'apostolo manchi la vera forza quando, pur avendo e parola e iniziativa e tenacia nel lavoro, sia però privo dell'anima e della convinzione dell'apostolo: anima e convinzione che si formano non tanto nella inevitabile dissipazione (o almeno distrazione) della vita attiva, quanto piuttosto nelle solitarie elevazioni o nelle pause laboriose dello spirito.

* * *

Però, come a noi fucini dispiacciono assai molti nostri pur ottimi colleghi d'Università che preferiscono ancora il vecchio andazzo della religione quieta, quieta al movimentato spirito nostro di studenti cattolici, così all'uomo d'azione urtano i nervi certi uomini di... eterno pensiero, troppo nuvolosi, i quali ancora non partecipano dello spirito che anima la Chiesa. E sono molti: prolungano la loro preparazione studiosa ed appartata tanto dinanzi nella gioventù che — salvi sempre i disegni di Dio — essi un giorno, decidendosi finalmente a venire un po' con gli uomini di azione, si sentiranno a disagio in quell'abito così pesante di pensiero, ma troppo leggero di esperienza attiva e di apostolica carità. Forse, allora, sarà troppo tardi per mutare abito!

Intanto i giovani d'azione di oggi, che bramerebbero quelle tali soste di pensiero e di studio nel febbrile agitarsi dell'apostolato giornaliero, pensano con amarezza ai tanti uomini di pensiero che, sacrificando qualcuna delle molte ore di tavolino, potrebbero con facilità, e profitto collaborare nell'apostolato degli uomini di azione, rendendo a questi possibile il desiato e riconfortante indugiare nell'oasi dello spirito e della meditazione.

Ma tant'è non dirlo neppure, forse: credo che gli uomini di pensiero resteranno sempre come sono, a guardar dall'alto in basso la gente che in Paradiso starà sullo scalino più basso.

Qualcuno tuttavia ci crederà, perchè è vano che gli uomini di pensiero ostentino di appartarsi da noi: non è solo portando gli uni il pensiero, gli altri l'azione che costruiremo sempre più alto l'edificio del Regno; bisognerà pure scambiarci talora gli strumenti del lavoro sul campo dell'opera comune, affinchè, nella mutua comprensione delle rispettive attività, nel vicendevole ammaestramento delle diverse difficoltà, diventiamo gli uni e gli altri più completi e perfetti, più ardenti apostoli di Cristo.

Giorgio Oliva

In questo problema, sempre nuovo e sempre vivo, l'amico Oliva ha messo in luce un tipo intermedio di uomo (il cosidetto «buono a nulla») che nella trattazione di questo argomento rimane spesso nell'ombra. E' un apprezzabile contributo chiarificatore. Ci sembra però che resti ancora aperto il problema. Esistono effettivamente le due categorie: uomini di pensiero ed uomini d'azione?

Vi è pensiero che come tale non sia già azione (magari cattiva azione)? Vi è azione che non sia come tale necessariamente pensiero (magari cattivo pensiero)?

RECENSIONI

La storia del diritto privato in Italia

Il Prof. Roberti noto e stimato insegnante di storia del diritto all'Università Cattolica ha recentemente pubblicato un volume sullo «*Svolgimento storico del diritto privato in Italia*».

Il lavoro non contiene tutto il diritto privato ma si limita soltanto a concetti generali, alle persone, al possesso e altri diritti reali: quanto alla rimanenti parti l'A. si propone di trattarne in un secondo volume.

La parte dell'opera che a noi maggiormente interessa è l'introduzione, in cui l'esimio professore esponendo il suo metodo di studio ci da la chiave delle ricerche, l'idea direttiva che deve informare lo studio scientifico della storia del diritto.

Il Roberti dichiara che il volume non è dedicato agli studiosi ma agli studenti, e destinato esclusivamente alla scuola; il fatto però che l'opera sia nata nella scuola e per la scuola, la rende maggiormente utile e più rispondente alle esigenze di coloro che come noi attendono dalla scuola una formazione giuridica completa.

Riguardo al metodo il Roberti dissente da altri studiosi, non già negli elementi costitutivi del diritto nostro, cioè il Romano, il Germanico ed il Canonico ma nella diversa valutazione di essi, nel modo di interpretarli e di apprezzare gli effetti. Anzitutto egli ha alcune riserve riguardo all'importanza del diritto Romano *Classico*, come elemento costitutivo del costume nostro, in quanto nella pratica, le perfette concezioni dei Gesuiti Romani dell'età classica non sempre vennero accettate ed applicate come regola generale. Di fronte a quelle norme che dai Glossatori in poi vennero considerate come le uniche fonti giuridiche della Romana saggezza, l'A. osserva che bisogna tener presenti le leggi del *V* e *VI* secolo cioè la legislazione imperiale del Codice teodosiano e delle Novelle giustinianee, poichè è questo il nuovo diritto latino che diede origine a molti istituti che invano si cercherebbero nel diritto classico.

Secondo elemento è il diritto dei cristiani. «Quando si interruppe la serie dei grandi giureconsulti — dice il Roberti — dopo il quarto secolo, comincia allora a risuonare la voce dei Padri della Chiesa i quali hanno esercitato sulla storia generale del diritto, sul costume particolare italico un'influenza che sotto certi aspetti oltrepassa quella degli stessi giuristi Romani. Specialmente nella chiusa cerchia della famiglia, dove la direzione giuridica dell'età classica viene a mancare, un'altra direzione religiosa e morale tiene il primo posto secondo rapporti nuovi personali e patrimoniali fra coniugi e nuove teorie come quella sugli impedimenti matrimoniali. Tale coerenza nuova risultante dall'accordo fra la legge di Cristo e la legge di Roma sarà una delle fonti più vive del diritto della nuova gente italica

E così prima che le onde barbariche venissero a contendersi il suolo italico «l'evoluzione lenta del costume della nostra gente, ritardata dalla sopravvivenza di antiche usanze, il diritto non di rado avverso da quello di Roma, infine l'influenza del Cristianesimo, che piegò pur esso il Diritto Romano alle esigenze dei tempi nuovi hanno potuto creare un complesso di norme giuridiche schiettamente italiane, che va sotto il nome di diritto volgare o popolare.

Non raccolto, nè disposto in forma ordinata da alcuni legislatori, questo risultato della fusione dei due primi elementi fondamentali del diritto nostro considerati nei varii loro aspetti già accennati è di una importanza singolare poichè regola ormai nel VI secolo per forza di consuetudine una gran parte dei rapporti giuridici, specialmente di diritto privato».

Accetate queste premesse, la influenza dal Diritto germanico non può essere considerata se non ristretta in brevi e giusti confini.

Molti istituti, ritenuti già di origine germanica sono oggi ricollegati a diritto volgare o popolare. La prova di ciò l'abbiamo dal fatto che nelle regioni quali la Sardegna, dove non giunsero o influirono scarsamente le dominazioni straniere, «si trovano istituti i quali per il nome e l'aspetto loro si ritenevano finora di origine germanica. Questo fatto si può agevolmente spiegare quando si pensi che nella vita dei popoli si avverte quasi un riflesso della vita degli individui; ambedue, dopo un periodo iniziale mostrano una fiorente giovinezza, una maturità, una decadenza senile. Ora come l'infanzia e la vecchiaia dell'uomo hanno caratteri simili così tra due civiltà l'una decadente l'altra nascente, corre qualche analogia senza che per ciò si debba affermare che sempre l'una derivi dall'altra. Il diritto volgare nostro, fiorente nelle regioni romane o Romaniche era forse meno lontano di quanto finora si è creduto dai costumi germanici».

Questa soluzione degli elementi di formazione del nostro diritto cui il Roberti s'ispira, è certo la più rispondente alle esigenze della scienza ed è nello stesso tempo quella che rivendica l'italianità del nostro diritto di fronte a coloro che vollero in esso vedere un predotto di diritti germanici.

Mario Petroncelli

R. Laurent e M. Prelot - «Manuel politique» Ed - «Spes» - Paris - 1928.

La nuova edizione del «Manuele Politique» a cura di R. Laurente e M. Prelot è veramente per l'ampiezza sua un'opera nuova grandemente preziosa per tutti coloro che vogliono avere una nozione sintetica e completa di tutti i problemi attuali della politica generale.

Partiti politici, relazioni sulle libertà pubbliche, nozioni sul suffragio elettorale, su l'esercizio professionale, sulle riforme amministrative, specchietto della politica estera, funzionamento della Società delle Nazioni, sono oggetto di minuto esame. Segue una serie di capitoli sulla difesa nazionale, la politica finanziaria, la politica economica, la legislazione sociale, la cooperazione operaia, i sindacati professionali, la politica scolastica e l'educazione democratica. Da questa semplice esposizione dei titoli di alcuni capitoli, si scorge facilmente la varietà e l'importanza dei soggetti trattati, insieme con l'utilità veramente grande che una simile raccolta può rendere specialmente ai giovani studenti.

A. P. Gustave Neyron - «Le Christianisme en action. Histoire de la Charité - Ed - Spes - Paris - 1928.

«Io vi do un comandamento nuovo» disse Nostro Signore Gesù Cristo. Amatevi l'un l'altro, come io vi ho amato».

Questo comandamento è stato osservato? Il Vangelo ha apportato un po di pietà nella società antica così crudele verso i deboli e gli infelici? I suoi discepoli sono stati fedeli allo spirito d'amore che doveva essere la loro caratteristica? E' precisamente a questa domanda che il R. P. Meyron risponde in una piccola trattazione chiara, interessante, alla portata di tutti. La Chiesa crede del Cristo, non ne ha tradito il pensiero; e fin dai primi secoli essa ha mostrato il suo amore per gli schiavi, per gli ammalati, gli orfani, gli abbandonati.

Tutto questo era stato già detto in alcuni studi storici molto complessi, di difficile comprensione, e non adatti a tutti; il piccolo libro del Padre Meyron ci da invece una sintesi netta e chiarissima.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Matteo - XVII - 1-9

Con pedagogia materna e, direi, divina la S. Chiesa in questo grande digiuno quaresimale, ci fa ascendere di chiarezza in chiarezza, per trovarci puri e disposti a ricevere l'Agnello di Dio, che sarà immolato per noi nella Pasqua nostra «Pascha nostrum immolatus est Christus!». Così dopo la lezione della Domenica prima di Quaresima sopra la vittoria nella tentazione, per il digiuno e la preghiera, nell'adempimento perfetto della volontà del Padre, viene oggi la Transfigurazione, a richiederci, non solo l'allontanamento da ogni male, ma la manifestazione sempre più decisa della vita di Gesù in noi, mediante la grazia e le virtù; perchè «la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale», fino a dar forma in noi all'unico vero ideale, fra tanti effimeri che si costruiscono oggi dalla carne e dal sangue: «christianus alter Christus».

Erano scorsi sei giorni o poco più dalla solenne manifestazione della divinità e messianità di Gesù attraverso la confessione di Pietro presso Cesarea di Filippo, alle pendici dello Hermon; di là venne Gesù nel centro della Galilea e salì su di un monte. A che fare? Non lo dicono gli Evangelisti, ma la conoscenza del Cuore di Gesù abbastanza ne informa ch'erano i monti il prediletto oratorio della sua esteriore preghiera, chè l'oratorio interiore, cioè l'Anima sua santissima era sempre immersa negli splendori dei santi «in splendoribus sanctorum», nella visione facciale di Dio. Gesù S. N. era ad un tempo viatore come noi, e comprensore come i beati e gli Angeli. La esteriore preghiera non era necessità sua era bisogno ed esempio e riparazione per noi. Siamo nel terzo anno della vita pubblica, probabilmente verso l'agosto o il settembre: sei mesi separano Gesù dalla Passione. Ed egli lasciando che un raggio della visione beatifica dell'Anima sua e dell'amore beatifico, e della gloria della sua Ss.ma Umanità trabocasse sul suo Corpo a renderlo lucente come il sole, e a fare le sue vesti candide come nessun lavatore mai le ha rese, dice S. Marco, volle confermare nella fede e premunire contro lo scoraggiamento quei tre prediletti discepoli che sarebbero stati pure i testimoni della sua agonia nel Gethsemani. Mistero anche questo di immenso amore! Così tutti i misteri di Gesù sono inesauribili e, direi, infiniti come la divina Persona che ne è attrice. Ciascuno trova qualchecosa di adatto al grado di vita spirituale cui è pervenuto: trova, sopratutto, una inesausta fonte di confidenza. Ieri, nella sacra Ordinazione, sono stati trasfigurati i novelli sacerdoti: «sacerdos alter Christus», sopra di loro è discesa la voce che risuona nel Thabor «questo è il mio figliolo diletto (il greco ἀγαπητός vale qui «unigenito») ascoltatelo» anche ad essi, come a Mose ed Elia il Signore, si parla di morte e di dolori nella sequela del Crocifisso. Quale grande, divino Sacerdozio! Per noi fucini sarà frutto del meditato odierno mistero una trasfigurazione nella pietà, nello studio nella interiore ed esteriore disciplina.

Vas electionis

Ad Thess. 1 - Cap 4

«Non c'è via di mezzo» m'usciva a dire un fucino, non c'è via di mezzo: bisogna per forza farsi santi!

Per forza? No — Ma bisogna: sì.

Ascolta, caro amico, l'appello paolino: Ti prego — ti scongiuro... La volontà di Dio è che tu sia santo. Ma... quel Dio che ha creato te senza di te, non può far santo te senza di te.

Come concepisci tu la santità? Come una vecchia zitellona sdentata, arcigna, gobba, sofferente e su di lì, o come... una regina. Maestosa nello splendore dei diamanti?

Vedi un po' se qualche tua idea in argomento non debba da te giovane, essere svecchiata: Il mondo — il buon mondo — fucino ti potrà con una certa generosità favorire a modelli di santità... simpatica.

Puoi dunque cominciare?

Ascolta, un pochino ancora. S. Paolo: fuggi la disonestà: fuggi l'avarizia.

Quanto al secondo comma... non c'è bisogno... per ora... un giorno, forse, sì. Per intanto la tua battaglia è diretta alla conquista della purezza.

Nota: per te, alla tua età, la purezza non è più un possesso pacifico: è una conquista ed il conquistatore sei tu.

Allora, tu non hai solo una laurea, una professione da conquistare, ma te stesso, il tuo corpo, la tua virtù, il tuo io: in caso contrario resterai sempre un mediocre, un plebeo.

Che se invece rispetto a te, il verbo suddetto dovesse coniugarsi in forma passiva, vale a dire: io sono conquistato?...

Ciascuno di voi — è lo Spirito Santo che parla — sappia possedere il suo vaso nella Santità.

Gloria Christi

SAN PIER DAMIANI
(23 febbraio)

Come già Dante nei versi del Paradiso così noi vediamo la figura del santo atleta, che domando sè e temprando altri nelle vie del Signore passò la sua operosissima vita mortale.

Contento nei pensier contemplativi.

Per l'opera di austera riforma cui doveva legare il suo nome pareva che il Signore già l'avesse designato quando ancor bimbo nella sua Ravenna iniziò una vita di stenti e sacrifici sotto la tutela di un fratello, ben diverso da quell'altro, Damiano, il cui nome a memoria perenne della caritatevole educazione è indissolubilmente legato col suo. Anima buona, come ricorda il commovente episodio del fanciullo in profonda miseria che invece di sollevarne la propria fame impiegò in suffragi pel padre la moneta trovata; anima rigogliosa di vita di amore e forte di sacrifizio liberamente accettato, quella del giovane che spezza con cilici digiuni e preghiere la energia di sensi che dominata rivolgerà un giorno a cospirare con una ferrea volontà per la provvidenziale riforma.

Il miracolo continuativo della sua esistenza è la meravigliosa armonia tra la sua vita esemplare monastica — da Fonte Avellana, a Pomposa a San Vincenzo di Pietra Pertusa — lo zelo del restitutore di conventi e di diocesi, l'umiltà di Cardinale e il fervore di studi e di dottrine che lo han fatto proclamare dottore della Chiesa. Tra tanti «precursori» dell'uomo moderno (in quel poco, si capisce, che ha di buono) come non annoverare questa anima attiva, e dotata di sensibilità così ricca delle necessità dei suoi tempi, da lasciarvi orma indelebile; mutante secondo le esigenze toni e campo di apostolato, finchè lasciati porpora e dignità episcopale, ecrona come artista perfetto la lunga e rude fatica con delicatezze di pietà intima e vivace, propagando con parola ed esempio la pratica del digiuno, del piccolo ufficio della Madonna, mentre l'indole fiera e la non illusoria coscienza del male gli fan trovare sfogo per lo zelo delle anime nell'uso della disciplina volontaria in penitenza di tanti peccati? Ma il precursore forse non arriva fin qui...

Fu la grande anima di Gregorio quella che riprese e compì il travaglio di purificazione e di indipendenza della Casa del Signore, ma la scossa e la via alla riconquista della libertà interiore, prima fonte anche per la Chiesa di libero respiro e di vita, partirono da San Pier Damiani E il suo insegnamento e il suo esempio, come la opera e la parola di Dio, non conoscono il passare di mode e lo svanire nel tempo.

Responsabilità dello studente universitario

Il Rettore dell'Università cattolica di Lovanio, nel suo importante discorso inaugurale del presente anno accademico, disse, fra l'altro, queste parole degne di rilievo:

«Si dice, e ciò fa restare pensierosi, che la gioventù intellettuale contemporanea si trovi male a posto, dopo la guerra, in una società di cui sente la decadenza, e viva perciò nell'isolamento e nell'inquietudine più pessimista, incapace anche di imporre le sue dottrine. La gioventù attuale è meno entusiasta della precedente in alcune idee ma non perciò è meno ricca in generosità sociale, anzi la sorpassa, e a gran distanza, nell'azione cattolica, nello spirito che l'informa, nelle preoccupazioni che fa nascere, nelle opere collettive che provoca.

Nonostante ciò vi sono dei giovani che non danno all'ideale cattolico il primo posto nella loro vita più docili agli allettamenti del mondo, che ai richiami dei rappresentanti di Cristo, ma vi sono pure gli altri che formano la parte eletta, e questi devono essere i conquistatori, devono interessarsi della sorte spirituale di coloro che li attorniano, ed all'occasione esercitare l'apostolato privato e discreto delle studente sullo studente. Studio e pietà devono essere i due punti del suo programma. Lo studio perchè è il dovere di stato, perchè è necessario a formare il corredo di cultura indispensabile per la vita professionale dovrebbe assorbire tutto il tempo della vita studentesca, ma invece si deve purtroppo constatare che all'Università molti giovani dedicano alla pratica del loro dovere ben poco tempo. La vita di studente è una vita piena di responsabilità, e su queste è necessario che i giovani riflettano per scuotere la loro negligenza se fanno parte della massa dei mediocri, o per infiammare il loro zelo se sono la parte eletta».

CENERI E FAVILLE

Nella rivista «Vita Nova» il sig. Paolo Callegari, a proposito dei provvedimenti della S. Sede contro l'«Action française» scrive: «... si è usato perfino il fulmine sacro della scomunica: non sappiamo però se la scomunica abbia avuto quell'efficacia che si proponeva, perchè tale arma ecclesiastica è stata spuntata dalla vita moderna e dal tempo...». La vita moderna spunta dunque e fulmini della scomunica. Può darsi però che li spunti nelle proprie carni.

* * *

Continuano su «The Tablet» di Londra gli echi di una polemica suscitata da uno di quei mammiferi internazionali che percorrono il globo in «sleeping» e che rimpiangono in Roma la deficenza dei ritrovi mondani di Parigi e Berlino. L'on. Martire risponde sul suo giornale che in Italia si lavora di giorno e si dorme di notte, e che nel nostro paese vi è solo una bisca a S. Remo, in via di esperimento e per la vicinanza al confine. Non conoscevamo questa morale a scadenza, variabile secondo la longitudine e la latitudine.

* * *

Francesco Bruno in «Augustea» chiama la filosofia di Maritain «incipiente modernismo» mentre «... Leon Daudet, assieme ai suoi seguaci è pur sempre il francese più ortodosso e ligio al cattolicismo». Dunque Daudet, l'eroe Jallo «stupide siècle XX», dalla cui stupidità modestamente esclude sè, suo padre, suo nonno e suo bisnonno, è invero il paladino dell'ortodossia del «non possumus», ed è ligio al cattolicismo come gli eroi della sua letteratura sensuale.

* * *

Nella stessa rivista, Augusto Roncoli scrive un articolo per parlare del «Numero come ricchezza». Dopo la forza, la ricchezza. Aspettiamo il numero come bellezza, bontà, virtù ecc...

(g. g.)

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FUCINA

Estote factores verbi

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

COMUNICATI

Il 3 Marzo si adunerà il Consiglio Superiore della Fuci, per esaminare lo svolgimento delle varie attività e iniziative federali, e determinarne il progressivo sviluppo.

***

Il 7 Marzo dovrà svolgersi in ogni circolo di sede universitaria la giornata fucina: negli altri in un giorno successivo, a libera scelta.

Il programma della manifestazione comprenderà: una parte religiosa - Messa, Comunione generale recita e meditazione in comune della preghiera appositamente composta; una parte colturale - conferenza pubblica su S. Tommaso d'Aquino alla quale saranno premesse poche parole sulla Fuci, sul lavoro che svolge e sul grande bisogno che essa ha di aiuto e di assistenza; una parte organizzativa - esame dello stato attuale del circolo, particolarmente della sua efficienza numerica, in relazione al recente invito del S. Padre, e della rispondenza data dalle varie iniziative promosse dalla presidenza generale.

* In particolare quest'anno dovrà essere oggetto di studio il mezzo per vedere il circolo sempre più rispondente al suo compito di integrazione e di revisione dell'insegnamento Universitario.

* Dovrà essere inoltre disposto il lavoro per preparare il pellegrinaggio degli intellettuali cattolici a Roma nel settembre prossimo per il Giubileo del S. Padre.

A tutte le varie manifestazioni della giornata devono essere invitati i fucini i professori e gli ex fucini.

* Giungeranno ai circoli indicazioni più particolareggiate e il materiale di propaganda. Sino da ora ogni circolo disponga nel modo migliore con ogni cura la celebrazione di questa giornata; e ogni fucino, ogni amico ed ogni ex socio si prepari a rendere più feconda l'annuale festa dell'amicizia fucina.

***

* Il giorno 17 Marzo si adunerà a Roma l'assemblea generale della Società cooperativa Editrice Studium, per la approvazione del bilancio finanziario e della relazione morale del Consiglio di Amministrazione.

* Gli azionisti che non possono intervenire di persona possono farsi rappresentare.

ASPETTI DI VITA FUCINA

Con questo articolo iniziamo l'illustrazione di alcune speciali... cerimonie fucine. Ogni circolo potrà inviarci delle note su ciò che vi è di più caratteristico nella vita fucina locale.

Come accogliamo le matricole

Seria preoccupazione di un Circolo che intenda assicurarsi continuità di vita, di direttive, di tradizioni, è senza dubbio la tanto « vexata questio » delle Matricole cioè la *ricerca*, l'*annessione*, l'*assimilamento* di elementi nuovi che vengano annualmente a rimpiazzare i vuoti di chi laureatosi, o subito, a causa della professione, o dopo i tre anni a norma di statuto, esce dalla Federazione per entrare com'è augurabile e doveroso nella S. G. I. o nella F. I. U. C., pur mantenendo con noi i legami più fraterni, attraverso la sezione ex-fucini.

Questo fondamentale problema diventa oggi più vivo e imperioso dopo la parola augusta del Papa che vuole la Fuci aumentata non solo di qualità ma anche di numero.

Dunque numero e qualità! Il che implica un'azione di proselitismo più intensa e più fattiva, per quanto sempre prudente e di criterio. Non è mio proposito di indicare i varii metodi di adescamento o come diciamo a Roma di *reclutazione* delle Matricole; nè di esaltare la bontà o meno di questo o quel metodo. Ovunque i Fucini, guidati dall'amore di Cristo e della Fuci hanno dispiegato mirabile opera di zelo, feconda di benefici risultati.

Invece voglio dire come fermiamo e cerchiamo di attenagliare chi per vie diverse giunge nella nostra sfera di azione; giacchè questo lavoro che segue quello di semplice reclutamento, mi sembra più delicato, più difficile, più risolutivo del primo: si tratta di fermare e costringere cortesemente a disciplinarsi nella nostra orbita di pensiero e di azione anime che spesso prive di serio orientamento intercettammo al loro passaggio per la nostra zona di attrazione.

Prime operazioni

Il classico matricolino che col cappello in mano oltrapassa la soglia del nostro Circolo e titubante s'avanza in Segreteria a chiedere il modulo di domanda, incerto se dare il tu o il lei alle personalità più o meno impettite (Galli qualche volta è in bombetta) che vi trova, è subito tolto d'imbarazzo dalla gentilezza e dal tono affettuoso con cui quelli, da lui creduti tubate autorità, gli rivolgono la parola e s'interessano senza pedanteria delle cose sue.

Per lui i fucini presenti sono quasi mobilitati: lo accompagnano a visitare i locali: la sala di lettura con le tante riviste e i pochi libri ammuffiti; la sala centrale col pianoforte, ben attrezzata per i giochi sedentari; quella del bigliardo ove magari senz'altro impegnano con lui una rumorosa partita. E se il suo umore lo consente, gli viene offerto in lettura il « Corrierino » dall'indirizzo birbante: « Alle Matricole del C. U. C. R. »; o tra i grossi volumi della biblioteca se ne gli mostra uno particolarmente polveroso e di geniale edizione: cioè una bottiglia di Champagne; o gli si presenta con chiassosa ufficialità il nostro sor Gigi, custode del Circolo.

Prima che lasci la sede poi il Presidente o il Segretario hanno cura di invitarlo a tornarvi presto e spesso perchè possa in breve affiatarsi coi suoi nuovi compagni eleggendovi i suoi amici più cari e possa conoscere e far sue le nostre abitudini per trovare nel Circolo una seconda famiglia.

Intanto la Presidenza non dorme. La Segreteria senz'altro richiede informazioni a quelle persone che possano dare sicuri e coscienziosi dati illuminativi sul passato del postulante mentre tutti i Consiglieri e i soci più anziani (i nostri senatori) seguono con fraterna sollecitudine la matricola nelle sue varie manifestazioni.

Il consiglio in una sua ordinaria adunanza, se sono positive le referenze giunte e le impressioni ricevute, lo dichiara socio *Partecipante* (non ancora *Attivo*) del C.U.C.R. e lo invita con altri nuovi soci in sede per la consegna della tessera, del distintivo e del pacco matricola.

Coreografia imbarazzante

Le matricole che in corpo si presentano per l'occasione nella sala delle adunanze rimangono colpite e sgranano tanto d'occhi su una graziosa e vivace coreografia che si dispiega sul tavolo innanzi a loro e gli impedisce di mirare nei primi istanti la maestà del Consiglio, riunito in alto e solenne consesso!

La coreografia è data dai cosidetti pacchi-matricola risultanti di un Pier Giorgio Frassati, di un Messalino latino-francese di edizione Marietti e di varii opuscoli utilissimi, tipo: « La Fuci », « Trent'anni di vita del C. U. C. R. » « Cantiamo fucini » ecc.; stretti tutti da un elegante nastro di seta del color della facoltà scelta dal matricolino; dono indovinatissimo che i fratelli anziani fanno ai nuovi venuti perchè apprendano le glorie, le benemerenze, le lotte, i sacrifici, la vita, la bellezza la giocondità della Fuci.

Una simpatica cerimonia

Appena si sono rimessi dallo stupore il Presidente brevemente, affettuosamente si dice lieto di accoglierli nel Circolo quali soci; li invita a riflettere sul significato dell'atto che compiono nel prendere la tessera della Federazione; li esorta a tenere alta la bandiera che simbolicamente loro si consegna, augurando che la Fuci sia per loro, come lo è stata ed è per noi, dapprima una bella speranza, indi una cara realtà.

Aggiunge secondo le circostanze parole paterne l'Ass. Eccl., illustrando la sigla F. S. P. e facendo loro notare la grazia e la benevolenza di cui il Signore li degnò chiamandoli a servirLo in una milizia eletta e gloriosa come la F.U.C.I. Infine il Presidente consegna a ciascuno la tessera e il pacco matricola, ponendogli il distintivo all'occhiello e dandogli il bacio fraterno, imitato in questo dall'Ass. Eccl. e dagli altri membri della Presidenza.

Cerimonia semplice ma di altissimo significato tanto ideale che affettivo e certamente fecondo di risultati lusinghieri. I nuovi soci per la potenza delle emozioni e per la sublimità degli ideali intravisti nelle rapide fasi di essa, restano profondamente commossi e dall'occhio un po' lucido, ma spirante ardore, forza, riconoscenza, danno palesemente a divedere il fermo proposito di non voler deludere le belle speranze in essi riposte!

Per questa volta basta; prossimamente dirò come *assimiliamo* o *fucinizziamo* l'elemento *ammesso*.

Dante Rotili

Cronache dei Circoli

ROMA

Solenne Te Deum

Domenica 24 corrente, dopo la consueta funzione della Messa Universitaria, sarà cantato il « Te Deum », seguito da Benedizione Eucaristica in ringraziamento per la fausta soluzione della Questione Romana.

La cerimonia, di carattere intimo, sarà limitata alla famiglia universitaria; una funzione solenne sarà, invece, celebrata dopo che saranno state apposte le firme Sovrane agli accordi presi tra la Santa Sede e l'Italia.

La Messa avrà inizio alle ore 8,30 precise e il « Te Deum » sarà cantato alle 9,30. Il Rev. Mons. Amleto Cicognani, cappellano di S. Ivo, parlerà in celebrazione del fatto storico.

Festeggiamenti per le matricole al circolo femminile

Domenica, 3 febbraio, vi è stata nella sede del Circolo, l'assemblea: era presente il nostro Assistente Generale Mons. Sargolini che ci fece una ampia relazione sull'andamento di tutti i nostri Circoli d'Italia. La Presidente poi parlò dell'Azione cattolica in generale e del posto che in essa occupa la Fuci.

Il mercoledì 6 è stato poi per le matricole specialmente, giorno solennissimo e indimenticabile. Si trattava di dar loro solennemente il distintivo e il messalino. Eravamo numerose per l'avvenimento e il reverendo Padre Fanfani, invece della lezione di religione, fece un bellissimo discorso che certo ognuna di noi, matricola o no, ricorderà sempre. E davvero, quando parlò del distintivo, di ciò che esso significa e della responsabilità che ognuna deve sentire quando lo porta nelle Università specialmente, matricole ed anziane lo ascoltammo con commozione profonda. La Presidente, consegnandolo poi insieme alla tessera, dava pure in dono un messalino (non rileverò a questo punto, per carità cristiana, le osservazioni di qualche fagiolo intorno alla ingiustizia di certe istituzioni novelle...). Giovedì mattina a dispetto dell'acqua torrenziale, ci trovammo a S. Cecilia per la Messa. Ancora, attraverso la parola del nostro Assistente, vivemmo momenti di viva emozione specialmente quando egli ci ricordò e ci raccomandò di unirci particolarmente in quel giorno, nella preghiera per il Papa. La sera poi (basta con le commozione, vero?) al Circolo la grande festa di giovedì grasso, nominalmente per le matricole, allietata da un monte di paste e pasticcini. Ohè una memorabile e riuscitissima mascherata. Alle matricole (come sono invadenti quest'anno!) sono stati dati dei meravigliosi beretti goliardici e vistose patacche. E' stato letto loro anche un discorso famoso. Poi... cosa non abbiamo fatto? Canti, risa, discorsi s'intrecciavano e si confondevano. Abbiamo ballato, saltato, fatto il girotondo e ammirato i personaggi che onoravano la sala. Vero Lucia, Lenze, Azzecca-garbugli, don Abbondio, don Rodrigo? (Tralascio gli altri per brevità) Sabato c'è stata la solita riunione: domenica un gruppo di socie ha servito un pranzo offerto ai poveri nella sede del Circolo Machile. E per questa volta, ho finito.

PAVIA

Visita di Mons. Sargolini

L'anno sociale si è iniziato con una visita graditissima di Mons. Sargolini e della consigliera nazionale del Nord-Ovest dott.ssa Itala Mela, che hanno festeggiato con noi lietissime la neo dottoressa Guglielmina Gerli, cara presidente del circolo nostro per due anni.

La socia Vecchio con indovinate parole le ha presentato a nome di tutti noi un « Vangelo », perchè dalla parola di Dio fosse benedetto il nostro addio e reso fecondo il domani. Anche la socia Adele Mangano ha conseguito il dottorato in Chimica ed ora è assistente alla nostra R. Università.

VERONA

Gita alpina

Gioconda giornata, per noi, il 12 febbraio! L'ultimo giorno di carnevale lo abbiamo consacrato ai monti immacolati che circondano la nostra città.

Meta: Bosco chiesanova. Quota 1100. 15° sotto zero. Tormenta durante il percorso. Ma l'eroismo fucino vince:

Alla mattina, siamo in parecchi all'adunata.

Il tempo è pessimo. Consiglio di genere:

Si va o non si va. — Si va! E andiamo: cominciamo, corriamo, cadiamo; ad ogni caduta un canto goliardico; a tutti i montanari che troviamo per il cammino comunichiamo la notizia, tanto agognata, della riconciliazione tra l'Italia e il Vaticano. Le faccie aduste lampeggiano di gioia.

Faticosamente procediamo, lottiamo colla tormenta. Finalmente Chiesanova ci abbraccia. L'allegria ci pervade. Nel tepore di un albergo pranziamo, brindiamo e cantiamo i nostri bei inni.

Poi, corse con gli sci. Mandiamo un telegramma al Papa in segno di gaudio per il Giubileo e la Riconciliazione.

E' l'ora del ritorno: prendiamo il coraggio a quattro mani, e partiamo. La tormenta è cessata; ma non il freddo. Le nostre voci risuonano per le vallate. Cala la sera, perciò procediamo cauti. Ecco le luci della città. Triumphe! I nostri volti sono raggianti; calorose strette di mano, e ritorniamo alle nostre case, « stanchi » ma « forti ».

La città è illuminata per gli ultimi veglioni di carnevale che attirano i « non stanchi » ma « deboli ».

VICENZA

Preparazione del Convegno

L'esempio più bello... con quel che segue. Tanto è vero che, per fare onore al rinnovato anelito di Azione Fucina, siamo decisi a tempestarvi settimanalmente dei nostri strilli, visto che quest'anno Vicenza vuol diventare teatro di grandi gesta.

Vi diremo, anzitutto, che abbiamo sospeso le lezioni di propedeutica biblica, per udire nella chiara e sincera esposizione di Don... medesimo, i principi della sociologia cristiana in tema di autorità: non mancano le animate discussioni giuridiche da parte dei soliti attaccabottoni

La messa di febbraio è stata seguita dalla visita al Museo, in cui tutti hanno provato la ebbrezza del gelo polare, e che si conchiuse con la feroce promessa di non mettervi più piede se non a stagione tropicale, per lo meno.

Intanto in questi giorni, in seno al Circolo si è compiuto, come direbbe Pacati, un lieto evento: la costituzione del Comitato organizzatore del Convegno: ci par di vedere già l'acquolina in bocca a tutti i fucini del Nord e dell'Est.

Manco a dirlo, sono subito piovute richieste di offrire ricevimenti, rinfreschi, visite, omaggi, ecc., ma da buoni giornalisti, non possiamo fare indiscrezioni, salvo annunciarvi che il Convegno è rimandato al 5-7 aprile e che inizieremo nei prossimi numeri la serie delle rivelazioni.

Vocazione religiosa

Ma ora, sempre per rendere omaggio al nostro venerato archimandrita padovano, vi diciamo una cosa ancora più grave.

Ma è di quelle, che se lasciano un po' pensosi dapprima, fanno poi ringraziare e benedire il Signore più fortemente e più lietamente.

Il nostro buon Federico Miotti, per tanti anni membro della presidenza, testè laureatosi in ingegneria, entra nel Seminario diocesano per iniziarvi gli studi teologici.

Non è a dire che i fucini hanno messo a dura prova la sua vocazione, facendogli balenare davanti i più variopinti e lusinglieri miraggi.

Sabato 9 u. s. con l'intervento dei rappresentanti la Giunta Diocesana e la Federazione Giovanile e le fucine con interminabile serie di discorsi panegirici, non per questo meno affettuosi e commossi gli fu dato l'addio, cui egli, da buon novizio, rispose con toccante fervorino.

Congratulazioni ed auguri all'amico Miotti per la sua opera apostolica, in un più fertile e più vasto campo (*N. J. R.*).

FERRARA

Inizio promettente di attività fucina

L'Università Estense, essendo piccola e in conseguenza poco popolata, non ha mai potuto offrire un forte numero di fucine; tuttavia quest'anno parecchie studenti si sono iscritte al nostro circolo dimostrando buoni propositi e si può dire che anche a Ferrara ora si lavora con fervore, con animo e con spirito veramente religioso.

Martedì 22 gennaio ci siamo riuniti per la prima volta, in una sala del Palazzo Arcivescovile. Il Rev. prof.re Don Valeriani, inviatoci dal nostro Assistente Ecclesiastico Mons. Ferrari, che in questo mese è molto impegnato ha esposto l'azione e lo scopo della Fuci, rivolgendosi specialmente alle nuove fucine.

Tutte insieme poi, abbiamo voluto portare il nostro riverente saluto a S. Ecc. Mons. Arcivescovo Francesco Rossi. L'augusto prelato ci ha accolto molto paternamente e affabilmente, ha avuto per noi buone parole e ottimi e preziosi consigli, inoltre ha offerto ospitalità nel suo palazzo, per le nostre riunioni.

Martedì 29 abbiamo inaugurato ufficialmente l'anno sociale del circolo, alle ore 8 ci siamo riunite nella raccolta Cappella privata di Mons. Arcivescovo; S. Ecc. non ha potuto, come era suo desiderio, celebrare la Santa Messa perchè trattenuto a letto.

In sua vece, il R. prof. Don Valeriani ha officiato distribuendo a tutte le intervenute la SS. Comunione. Abbiamo cantato il « *Veni, Creator Spiritus* », recitata la Consacrazione al SS. Cuore e pregato con tutto l'animo per la salute del nostro veneratissimo Arcivescovo al quale abbiamo poi portato in persona i nostri fervidi auguri.

Nel pomeriggio ci siamo riunite ed è stata rieletta presidente la dott.ssa Anna Bock, che già da molto tempo presta la sua valida opera: è stata poi eletta la segretaria Giovanna Ferrari.

Si è stabilito un programma di lavoro ed infine il R. prof.re Don Valeriani ci ha parlato della costituzione materiale, morale e spirituale della Chiesa, spiegandoci i vari atti e costumi cattolici.

Così tranquillamente e molto intimamente abbiamo iniziato il nostro lavoro che ci auguriamo sia apportatore di grande vigore e viva forza al nostro circolo.

BERGAMO

Commemorazione di Pier Giorgio Frassati

Finalmente abbiamo potuto avere fra noi Coiazzi! I vari Veronese, Trabucchi e Bottecchia l'avevano sequestrato pel Veneto e noi, (dico: noi! esteri) eravamo da tempo in attesa! Anche il Segretariato di Brescia per l'occasione si era fatto vivo... ma poi è rimasto a piedi! Ma la venuta di D. Coiazzi a Bergamo è stata proficua oltremodo; ci son voci maligne...

Beh! fu una serata magnifica, modestia a parte, D. Coiazzi fece il panegirico della F.U.C.I. e dimostrò che se c'è Pier Giorgio Frassati lo si deve alla F.U.C.I.!

Un uditorio scelto e numeroso! Un incasso ancor più scelto a beneficio delle Conferenze di S. Vincenzo de Paoli! Il nostro Magnifico si è lisciato per l'occasione tre volte la barba e il solerte Segretario s'è ringalluzzito e distribuì in abbondanza sorrisi sconosciuti!

D. Geremia ha presentato l'oratore e anche lui ha battuto il chiodo! la Fuci sopra tutto!

Visita agli stabilimenti di Dalmine

Chi non conosce almeno per fama i grandiosi stabilimenti per tubi « Dalmine »? Per gentile interessamento del Signor procuratore Comelli (al quale inviamo vivissime grazie) abbiamo avuto il piacere sabato scorso di visitare i grandiosi stabilimenti, onorati della compagnia di vecchi fucinissimi (Severi, Bongiovanni) e delle Autorità milanesi per es. Accardi.

Ottima accoglienza! gentilmente accompagnati da incaricati ebbimo agio di vedere tutti i reparti dello stabilimento con relative indicazioni, per di più la Direzione prima di congedarci ci offrì un vermouth, al quale naturalmente facemmo onore e i grazie alla Ditta furono poi più... rumorosi e sentiti!

Una lussuosa autostradale ci riportò poi a Bergamo e nella quale ebbimo occasione di far sentire agli ospiti gentili la nuova canzonetta in onore del solito... che voi tutti troppo conoscete, e nella quale si canta come D. Pacchiani, che la mette giù un po' dura, non avendo fatto fortuna come Assistente un posto troverà alla Questura!

Cartoline Illustrate

Abbiamo stampato una serie bellissima di cartoline caricatura (N° 15 ogni serie!) Sono bellissime!

Ne abbiamo fornito diversi Circoli (Cassieri, per essere più precisi!) e lettere entusiaste ci dissero che siamo dei... geni! Che le nostre cartoline sono... la gioia dei veri fucini! Che cosa volete di più? Stavolta anche Galli dirà:... acqua in bocca! sono stato superato!

E per stavolta basta! se no Gonella... mi manda a quel paese! (*Già... N. d. R.*).

TRIPÉE.

La fine del pellegrinaggio dell'Università Cattolica

Diamo, come avevamo accennato nell'ultimo numero, la relazione del seguito del Pellegrinaggio dell'Università Cattolica.

Alla mattina del venerdì il nostro Assistente P. Arcangelo Galli celebrò la Messa nelle grotte vaticane presso la tomba del grande Benedetto XV che fu il primo assertore e caldeggiatore della nostra Università quando di ritorno dalla guerra i nostri pionieri si presentarono a Lui ed Egli li ammonì di fare « una cosa grandiosa ».

Dopo la messa un altro giro per la città, ed infine si parte alla volta di Napoli sul far della sera.

A Napoli

Quantunque fosse già notte inoltrata vennero a riceverci alla stazione i nostri amici fucini che per tutto il giorno seguente ci accompagnarono, con squisito pensiero di cameratismo, nella visita fugace alla città. E come sempre cominciammo la nostra giornata ai piedi di Gesù nella Chiesa di S. Pietro ad Arani; celebrò il nostro Rettore Magnifico. In gruppetti poi ci siamo dispersi per la città

A sera i fucini napoletani vollero coronare la loro simpatia verso di noi invitandoci ad un ricevimento nella loro sede. Massima allegria fucina! Parlarono il Presidente Riccio cui rispose il Presidente dell'A. S. V. C. Bortolotti e poi P. Gemelli che applauditissimo accompagnò il suo discorso fine ed arguto con pensieri nobili ed elevati ricordando tutta l'Azione Cattolica napoletana ed in ispecie quella della Fuci. Al ricevimento era intervenuta anche la Giunta Diocesana di Napoli e il Presidente della G. C. I. Avv. Iervolino.

A Pompei

Ma una nuova meta ci attendeva: dovevamo chiudere il Pellegrinaggio ai piedi della Vergine perchè Ella avvalorasse e rendesse fecondi i nostri propositi di bene. E andammo nella sua Basilica a Pompei. Incolonnati tutti, usciti dalla stazione, al canto del « Magnificat » ci siamo diretti nel Tempio con la profonda commozione nell'animo nostro, resa più viva dal pensiero di ritrovarci tutti insieme, in famiglia, vicino a Colei che è nostra Madre Celeste.

Il nostro goliardismo più vivo e sano era cessato d'un tratto.

Ascoltiamo in silenzio la messa che S. E. Mons. Anastasio Rossi celebrò.

Uscimmo poi per ammirare tutte le rovine della distrutta civiltà che rimangono presso quel tempio che si erge maestoso verso il firmamento. Oltre al nostro illust. prof. Calderini, c'erano di guida il Direttore degli scavi e parecchi addetti. I nostri Professori erano con noi!

Per tutta la mattina, e non era sufficiente, ci trattenemmo in quei luoghi, pieni di ricordi, di pensieri e di vita e che pur dopo tanti secoli parlano ancora di una civiltà che quantunque tramontata ha lasciato nell'età nostra delle impronte incancellabili.

Di ritorno, dopo il pranzo, visitata ancora una volta la Basilica e reso l'ultimo omaggio alla Vergine abbiamo ripreso il treno alla volta di Ercolano per ammirare anche lì le rovine tornate alla luce.

Oltre ad esse visitammo anche il Teatro, spettacolo superbo e grandioso. Nella notte un ultimo giro per Napoli, reso anche più uggioso per la pioggia che da qualche ora imperversava sulla città.

Al mattino riprendemmo la via del ritorno sostando per poco a Roma dove dopo la messa, visitammo la tomba del Maresciallo Diaz e le terme di Diocleziano. Ci furono poi ospiti i Salesiani che ci accolsero con gentilezza e signorilità loro propria.

Col cuore pieno ancora di tanta delizia siamo ritornati alla nostra Milano conservando e del Pellegrinaggio, e della gita e della spiritualità il più grato ricordo!

E sentiamo il dovere di esprimere ai carissimi fucini di Napoli l'espressione viva e sincera della nostra gratitudine per averci ricevuto ed esserci stati di guida in modo incomparabile, lieti se in un lontano domani potremmo avere l'onore di averli tra noi.

G. S.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di sociologia

(P. Filograssi S. I.)

Funzioni dell'Autorità

A) Devono determinarsi in ordine al fine dell'Autorità: esso coincide col fine delle Società Civili, di cui l'Autorità è elemento indispensabile costitutivo.

Compito, in genere, della Autorità è: far convergere, con efficace impulso, le attività dei cittadini al conseguimento del fine, che la natura — e Dio attraverso la natura — ha assegnato alla società civile.

Ora, avendo precisamente l'occhio a tal fine, si distinguono tre funzioni delle Autorità:

1) *legislativa* - che stabilisce norme obbliganti i membri delle società.

2) *giudiziaria* - che, nei dubbi e nelle controversie, applica quelle norme e punisce i violatori del diritto.

3) *esecutiva* - in senso lato, che comprende, la messa in opera dei mezzi necessari alla osservanza delle leggi; tutte le altre attribuzioni — non riducibili alle funzioni legislative e alle giudiziarie — nel campo economico, culturale, morale.

B) Giova fermarsi più posatamente su le funzioni legislative, a causa della sua importanza e delle relazioni che intercedono tra legge naturale e legge positiva civile.

(*a*) questa *conferma* e *determina* la legge naturale — ed occorrendo, *le aggiunge* anche qualche cosa.

Conferma, quando puramente rinnova le legge naturale — proibendo, per esempio, il furto e l'omicidio.

Determina, quando rende più concreto quel che la legge naturale enunzia in forma generica. Così la naturale vuole che il ladro sia punito; la positiva determina con quale pena precisamente.

Aggiunge, nei casi in cui dalla legge naturale o nulla si ricava o nulla di ben chiaro e di indiscusso.

(*b*) ad ogni modo il diritto di legiferare e il dovere di osservare le leggi civili deriva dalla legge naturale. Nè mai legge positiva può trovarsi in contrasto con la naturale: altrimenti non sarebbe giusta e non sarebbe neppure — a parlare propriamente — legge.

(*c*) secondo S. Tommaso (I, 2, 9, 96, a. 4) le leggi civili, per essere giuste, devono soddisfare alle seguenti condizioni: *ex fine*, essere ordinate al bene comune; *ex auctore*, non eccedere i confini della competenza del legislatore; *ex forma*, distribuire gli oneri ai sudditi con le debite proporzioni.

N. B. La proporzione 56 condannata sul Sillabo di Pio IX fa al nostro proposito.

Morum leges divina haud egent sanctione minimeque opus est ut humanae leges ad naturale ius conformentur aut obligandi vim a Deo accipiant.

Bibliografia

1) Settimane sociali d'Italia - XI Sessione: 1924, Torino - L'autorità sociale nella dottrina cattolica - Sezione su: le funzioni dell'autorità pagg. 41-52 - Sezione su: la legge morale e le leggi positive - pagg. 104-109.

2) Viktor Cathrein - Filosofia morale - Vol. 2 pagg. 687-718.

Corso di religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE IX

L'ordine nella carità La famiglia

1. - Abbiamo visto come, secondo la morale evangelica, gli altri siano posti nel nostro campo morale: abbiamo bisogno degli altri come *mezzo* e come *fine* prossimo d'azione morale. Ma questo non dice ancora come adempiere il comandamento nuovo che trae dal fatto religioso la sorgente di quella universale simpatia soprannaturale, che si chiama carità. Cioè bisogna ora cercare, cosa che non fanno molti filantropi e sociologi speculativi, il *concreto* della carità. Non degli altri in genere abbiamo bisogno per essere buoni ma di alcuni in ispecie. Bisogna amare gli altri nella loro *realtà*, tanto spesso repulsiva, e in un *ordine* particolare.

2. - La morale cristiana ci dà il concreto di questo precetto con una parola notissima: il *prossimo;* termine che indica una *realtà* umana vivente, e un *ordine* di vicinanza diversamente commensurabile.

Questa scoperta dell'ordine nell'amore ci mostra, innanzitutto, come i valori umani debbano stare sopra ogni altro valore — artistico, economico, scientifico, politico ecc. — La vita dell'uomo dev'esser preferita a tutti gli altri doni della terra: nasce di qui, se non la democrazia, certo la demofilia cristiana. L'amore per il popolo. Il valore religioso è superiore a questo valore umano? Per dignità di oggetto, sì; per esercizio pratico, anche (l'adorazione è per sè superiore alla beneficenza), purchè non separati; anzi al precetto positivo religioso può talora prevalere la urgenza della necessità del prossimo (cfr. Ep. S. GIACOMO: c. I, 27 e tutto il c. II. — Cfr. GRATRY che suggeriva ad una *pia* signora le *Armonie sociali* del Bastiat, come libro di devozione).

3. - Questo ordine non esclude ma esige un retto *amore di sè* (cfr. S. TOM. *Sum. Theol.* I quaest. LX, art. 3 e segg.). L'egoismo è la preferenza di un bene proprio inferiore ad un bene uguale o superiore del prossimo; è di carattere comparativo. In genere la necessità spirituale altrui si deve preferire al bene materiale proprio, e così quella materia altrui purchè grave.

4. - Il concetto di vicinanza nella costituzione dell'ordine della carità viene a porre al primo posto del nostro amore la casa paterna; vicinanza vitale, oltre che locale.

Richiamiamo solo le *nozioni* e i *precetti* principali. *a*) Le nozioni; divina *istituzione* della famiglia (GENESI II; ESODO XX; DEUNTER. V, 16); *ricostituzione* (MATTEO V, 32; XIX, 7); *elezione* allo stato soprannaturale (EFES. V, 25, 31, 32; I PETR., III, 1, 7). Natura del matrimonio: contratto fra l'uomo e la donna che comporta comunione di vita; questo contratto fra cristiani ha valore sacramentale, cioè santificante, reciproca fonte per i coniugi di Grazia di Dio. *Fine: la procreazione e l'educazione della prole;* fine questo da riaffermarsi fortemente come primario nel confronto con ogni altro fine secondario di benessere, di piacere; conseguente riforma dell'amore, che la voluttà del secolo tende a spostare fuori del coniugio (prima, fuori, contro di esso: temi di tutta la letteratura romantica), mentre la sapienza cristiana colloca e perpetua nel matrimonio, *Proprietà: unità e indissolubilità.* Perchè il contratto coniugale sia di diritto pubblico, come primo fondamento sociale.

5. - *b*) Precetti. Riguardano, per noi, primo, i doveri verso la famiglia paterna e amore riverenza, obbedienza, aiuto ai genitori. Quando spesso e come facilmente questi doveri specialmente nell'età degli studi superiori siano dimenticati. Coi fratelli: convertire in vincolo di amicizia il vincolo di parentela. Secondo, verso la famiglia in genere: grande concetto di essa, vista non sotto l'aspetto di una pur legittima soddisfazione o di una pur necessaria sistemazione, ma come esercizio di grandissime virtù, la generosità, la carità, il lavoro, il sacrificio, l'ossequio al disegno di Dio, ecc.; castità prematrimoniale intesa come educazione e perfezione dell'amore più alto e cristiano; regola della castità, e della carità matrimoniale. (COLOS III. 19).

N. B. - Sarà bene che in questa lezione siano esposte con precisione assoluta di termini le *nozioni* sul diritto domestico (cfr. p. es. CHELODI, *Jus matrimoniale*. p. 1-7) e si dia un chiaro e alto concetto sui doveri dell'amore domestico.

Abbiamo il dolore di annunciare la morte avvenuta in Roma il 19 corr. del GR. UFF. AVV. EUGENIO TROMPEO, padre del prof.r Pier Paolo e della Sig.na Anna, amici e collaboratori della Fuci.

Uniamo a quelle della Presidenza Generale le nostre più sincere condoglianze per la desolata famiglia.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
GUIDO GONELLA, *Condirettore.*

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma.

Società Cattolica di Assicurazione

INCENDIO - GRANDINE - VITA

ANONIMA COOPERATIVA

Sede e Direzione Gener. in Verona Via S. Eufemia, 43 (pal. proprio)

La « Cattolica » venne fondata nel 1896 da un gruppo di cattolici italiani sotto il patrocnio dell'opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia, con l'alto còmpito di dare alla previdenza una forte impronta morale, di diffonderla anche fra le classi umili, e di farla apprezzare come elemento di ordine e di benessere sociale.

Essa assume la forma più propria alle Società che non sono di speculazione, ma di funzione sociale, cioè la forma cooperativa, perfezionandola poi con l'opportuna divisione dei bilanci per ognuno dei Rami esercitati.

La Società, benedetta dal S. Padre, favorita ed incoraggiata da Eminentissimi Cardinali, da Eccellentissimi Vescovi, e dalle persone più autorevoli del movimento cattolico italiano, raggiunse un insperato progresso.

La sua situazione alla fine del 1927 con un capitale interamente versato di L. 2.334.185 con Lire 17.720.110,31 di riserve e con l'incasso annuo di L. 32.721.051,35 di premi e una organizzazione di 100 Agenzie Generali con 2000 subagenti in tutta Italia, rappresentano un complesso di garanzie finanziarie e morali di primo ordine.

La « Cattolica », per disposizione statutaria, distribuisce ogni anno una parte degli utili alle opere cattoliche d'indole economico-sociale, accorda speciali facilitazioni nelle assicurazioni di beni ecclesiastici, opere pie, istituti di beneficenza: è la sola Compagnia fiduciaria della Clero in Italia ai cui aderenti con Federazione fra le Associazioni del cede pure speciali facilitazioni.

L'inizio della pubblicazione della nostra interessante appendice sarà il dono di Pasqua di "Azione fucina„ ai suoi cortesi lettori.